

UNIVERSITÀ OGGI

Periodico di informazione dibattito e proposta sulla didattica e la ricerca universitaria

Numero 42

Direttore responsabile: Paolo Manzini
Direttore editoriale: Francesco Sorrentino

14 aprile 2004

Intervista ai senatori Giuseppe Valditara (AN) e Fulvio Tessitore (DS)

Sen. Giuseppe Valditara



L'Università deve da una parte saper offrire percorsi di eccellenza... dall'altra deve fornire ad un ampio numero di giovani un approfondimento professionale di alto livello...

DDL C4735: è infatti nel suo complesso una buona riforma, che segue per alcuni aspetti modelli internazionali collaudati.

Sen. Fulvio Tessitore



Sono convinto che l'Università vada radicalmente riformata nelle strutture e anche nelle modalità, diciamo così nel comportamento all'interno di essa.

DDL C4735: dall'altra parte si presenta come un provvedimento ispirato da una precisa filosofia che io non condivido, una filosofia di privatizzazione del sistema universitario e di precarizzazione della docenza.

Alle pagg. 6-7

Roma 26 - 27 febbraio

Consiglio Centrale

Definita all'unanimità la posizione del CIPUR nei riguardi del DDL

Moratti

alle pagg. 2-3



De titolaritate

"La titolarità cos'è? E, se esiste, c'è tuttora?"

Paolo Manzini a pag. 4

Dai girotondi alle giravolte

Il secondo documento della CRUI completamente diverso dal primo

Francesco Sorrentino a pag. 5

Università: meditazioni della Settimana Santa

Carlo Minnaja alle pagg. 8 e 9

Il DDL Moratti sull'Università

Che fine faranno i medici universitari?

Ribadire, per ben 2 volte, che il personale medico universitario svolge attività assistenziale per conto del SSN è uno stravolgere lo stato giuridico di tali presone. I compiti specifici delle facoltà di medicina non sono svolti per conto del SSN, ma sono istituzionalmente affidati dallo Stato alle sue Università. La Moratti sembra svendere la medicina universitaria al SSN

di Daniele Scévola

«Università crisi senza fine» recitava il titolo di un libretto in cui Felice Ippolito nel 1978 trattava di programmazione, numero chiuso, valore legale del titolo di studio, funzionamento dei dipartimenti, ricerca, stato giuridico dei docenti. La questione universitaria tale e quale si presenta oggi ad un quarto di secolo di distanza nel ddl Moratti. Si fa un gran parlare di questo disegno di legge, più per i sicuri difetti da tutti lamentati che per i pregi, che nessuno finora ha ravvisato, ma in attesa di poterlo trovare, forse, qualcuno

ad opera di improbabili contributi migliorativi del Parlamento, appare grave che nessuno dei Soloni intervenuti nel dibattito abbia fin qui notato in esso la completa assenza di specifici riferimenti al personale delle Facoltà Mediche dell'Università, se si escludono all'articolo 1° l'ultimo comma della lettera m: "Per il personale medico universitario restano fermi gli obblighi derivanti dallo svolgimento di attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale (S.S.N.)" e l'ultimo comma della lettera n: "Per il personale medico universitario resta fermo lo spe-

ciale trattamento aggiuntivo previsto per lo svolgimento delle attività assistenziali per conto del S.S.N.". Queste frasi suonano di una tragica comicità per chi conosca la disastrosa situazione della formazione medica nelle nostre Università (dove ad esempio si studia Anatomia senza più fare dissezione anatomica sul cadavere!), che evidentemente il Ministro e i suoi consiglieri non hanno presente. In primo luogo occorre ricordare agli estensori del testo che le Facoltà di Medicina e Chirurgia non sono formate solo da personale medico ma vi lavorano biologi, chimici,

farmacisti, tecnici-amministrativi, ecc., che partecipano alla attività assistenziale, mentre sembrerebbero ignorati nell'enunciato del ddl che parla solo di personale medico. Il ribadire, poi, per ben due volte, che il personale medico universitario svolge attività assistenziale per conto del Servizio sanitario nazionale è uno stravolgere lo stato giuridico di tali persone e la stessa normativa vigente secondo la quale l'assistenza per i Professori e i Ricercatori universitari è strumentale alla didattica e alla ricerca cui è indissolubile. Perché? Una delle caratteri-

stiche peculiari della Facoltà di Medicina e Chirurgia rispetto alle altre Facoltà Universitarie riguarda proprio la

tipologia della didattica, che nei suoi percorsi (Laurea spe-

Continua a pag. 11



Rembrandt - La lezione di anatomia

Attività del CIPUR dopo il Consiglio Centrale

Su mandato del Consiglio Centrale del CIPUR del 26 e 27 febbraio 2004, e su conforme indicazione informale della Giunta, il Presidente nazionale si è attivato, avvalendosi della collaborazione dei Vicepresidenti Nazionali e di altri Colleghi, provvedendo a:

-Stesura di un documento che riassume quanto è emerso in Consiglio, sulla posizione del CIPUR sul DdL governativo sullo stato giuridico ed alle relative osservazioni e proposte in merito. Il documento è stato inviato i giorni 8 e 9 marzo ai membri del Consiglio per l'opportuna divulgazione ai Colleghi, al Ministro dell'IUR ed agli altri interlocutori istituzionali, agli organi di stampa ed ai Colleghi delle altre associazioni sindacali. Circa 120 indirizzi.

-Stesura pressoché completata, con spiegazioni, dati e tabelle di supporto, di un testo del DdL governativo, integrato con emendamenti, stesi sulla base delle conclusioni del documento di cui al punto precedente; tale testo verrà inviato a giorni ai destinatari del documento stesso.

-Incontri: Consiglio di Presidenza CRUI, numerosi Parlamentari sia della maggioranza (FI, AN, UdC, Lega) e sia della minoranza (DS e Margherita), partecipazione a due seminari sul DdL della Margherita e dell'UdC.

-Richiesta di audizioni al Ministro IUR, al Presidente del CUN (prevista per il 22 aprile), ai Presidenti delle Settime Commissioni di Camera e Senato.

Ovviamente è continuato il consueto carteggio, con contatti individuali con Soci e con Colleghi non appartenenti al CIPUR.

Il Presidente Nazionale

Documento sul DDL C4735 inviato al Ministro Moratti

Il CIPUR ha a lungo discusso, in diverse riunioni di Giunta e nel Consiglio Centrale del 26 e 27 febbraio 2004, sul Disegno di Legge: "Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari", approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 16 gennaio u.s.

Il CIPUR ritiene necessaria una modifica dello stato giuridico della docenza universitaria e pone in evidenza la mancanza propositiva del sistema universitario nazionale, che si è sempre limitato ad insorgere o restare acquiescente alle proposte o alle determinazioni che i vari esecutivi o il parlamento sono andati elaborando, favorendo di fatto il degrado a causa dell'immobilismo in esso indotto o delle dannose parziali variazioni ad esso apportate, sempre clamorosamente settoriali. In tale contesto è punto di orgoglio del CIPUR l'aver avviato da tempo iniziative di elaborazioni propositive mediante i suoi Quaderni di studio, il suo periodico ed altre pubblicazioni.

Si è osservato che sembra sfuggire all'esecutivo, e non solo all'esecutivo, che la sperimentata suddivisione in fasce o ruoli della docenza universitaria nel nostro Paese altro non ha sortito che la formazione di ghetizzanti sacche di parcheggio, senza alcuna utile funzione a livello di ricerca o didattica, atte solo a consentire l'esercizio del potere della fascia apicale. Alla luce di ciò, il CIPUR riconferma la funzionalità e la razionalità di un unico "ruolo" docente che si strutturi in varie classi stipendiali, con progressione interna di carriera a velocità variabili in virtù di adeguate valutazioni, così come descritto da tempo, dettagliatamente, nella propria piattaforma rivendicativa e pro-

positiva, ed invita l'esecutivo, le altre forze politiche e sindacali, l'accademia medesima, a rielaborare alla luce di ciò le proposte sul tappeto. Nel caso si ritenesse di permanere nella logica delle due fasce, si rileva come possano rappresentare, se correttamente realizzate, una delle possibili soluzioni, che coniuga il sistema idoneativo nazionale con l'autonomia universitaria, la libertà didattica e di ricerca ed un razionale meccanismo di accesso e progressione di carriera. Propedeutico all'ingresso nella docenza va previsto un periodo di formazione alla ricerca ed alla didattica, cui si acceda con il titolo di dottore di ricerca. Il CIPUR ribadisce l'inscindibilità in ambito universitario delle attività di ricerca e di didattica e la derivazione della seconda dalla pri-

mo, ed invita l'esecutivo, le altre forze politiche e sindacali, l'accademia medesima, a rielaborare alla luce di ciò le proposte sul tappeto. Nel caso si ritenesse di permanere nella logica delle due fasce, si rileva come possano rappresentare, se correttamente realizzate, una delle possibili soluzioni, che coniuga il sistema idoneativo nazionale con l'autonomia universitaria, la libertà didattica e di ricerca ed un razionale meccanismo di accesso e progressione di carriera. Propedeutico all'ingresso nella docenza va previsto un periodo di formazione alla ricerca ed alla didattica, cui si acceda con il titolo di dottore di ricerca. Il CIPUR ribadisce l'inscindibilità in ambito universitario delle attività di ricerca e di didattica e la derivazione della seconda dalla pri-



Alfredo Carducci Artenisio, Presidente della sede di Messina

ma: ne consegue una forte preoccupazione per un eccessivo impegno di didattica frontale che possa incidere negativamente sulla qualità oltre che sulla quantità della attività di ricerca. Il CIPUR evidenzia la mancanza delle risorse necessarie sia per rendere almeno competitiva la ricerca in confronto al resto dell'UE, sia per una indifferibile revisione ed un adeguamento dei trattamenti economici dei Professori e quindi per attirare i giovani migliori nella docenza. A tale proposito il CIPUR valuta positivamente l'imminente avvio del ta-

volto di consultazione fra Vicepresidenza del Consiglio, MIUR e Ragioneria Generale dello Stato, con il supporto tecnico della CRUI, per il reperimento di risorse e la ricerca di un corretto meccanismo di finanziamento del sistema università. Il CIPUR ribadisce con vigore che un qualsiasi DdL di riordino dello stato giuridico dei professori universitari che non si occupi contestualmente anche della valutazione periodica del sistema (valutazione della produzione scientifica e della didattica di Università, Dipartimenti, Professori) con annesso meccanismo, a seconda dei casi, sanzionatorio o premiale, è destinato ad essere, come è storicamente ampiamente dimostrato, uno sterile esercizio legislativo.

Alcune osservazioni di merito sul DdL. ACCESSE ALLA DOCENZA E SVILUPPO DI CARRIERA

1. Il CIPUR ritiene che la



Pasquale Santè, coordinatore dei ricercatori

durata del periodo di formazione alla ricerca ed alla didattica, successivo al conseguimento del dottorato di ricerca, obbligatorio per conseguire contratti, non debba eccedere i due anni, rinnovabili una sola volta. In tale periodo è possibile valutare correttamente il giovane aspirante alla docenza che, alla fine, se la valutazione fosse non positiva, sarebbe ancora in grado di trovare altre adeguate posizioni lavorative. Va inoltre esplicitata la previsione che i contratti di formazione alla ricerca ed alla didattica debbano essere adeguatamente remun-

nerati ed assorbire borse post doc ed assegni di ricerca, e che queste forme di rapporto cessino.

2. Il CIPUR ritiene che l'ingresso nel ruolo dei professori universitari debba avvenire attraverso il conseguimento di una unica idoneità nazionale, visto che hanno mal funzionato i concorsi e gli attuali giudizi comparativi; ritiene, inoltre, che la natura stessa della idoneità, la quale costituisce il requisito (ma non il diritto) per l'ottenimento del contratto a tempo deter-

minato nella seconda fascia, implichi che il numero debba essere aperto.

3. Il CIPUR ritiene necessario che sia esplicitato il diritto, dopo aver conseguito l'idoneità ed ottenuto un contratto a tempo determinato, di veder concludere il proprio periodo di contratto con un giudizio, positivo o negativo, non con la mera possibilità di vedere passare o no il proprio contratto a tempo indefinito. Inoltre si dichiara convinto che il rinnovo del contratto triennale può essere previsto solo in caso di giudizio insufficiente del primo periodo.

4. Il CIPUR ribadisce la necessità della cadenza annuale dei giudizi di idoneità. Questo si rende necessario per coniugare il rigore con l'esigenza di copertura dei corsi a seguito dell'imminente, massiccio pensionamento.

5. Il CIPUR riafferma la propria posizione di netta distinzione fra reclutamento e progressione di carriera constatando, con soddisfazione, che su questa posizione sono convenute in tempi recenti anche altre organizzazioni. Il meccanismo delineato nel DdL, con i minori aggiustamenti qui suggeriti, è adeguato per l'entrata di nuovo personale nella docenza universitaria, di norma nella se-

conda fascia. La progressione dalla seconda fascia alla prima dovrebbe invece avvenire per giudizio individuale disciplinato dalle singole università nell'esercizio della loro autonomia. Tale passaggio, non può comportare una penalizzazione retributiva come attualmente accade con lo straordinario. In particolare, deve essere prevista una esplicita nuova norma sulla ricostruzione di carriera al passaggio di fascia o ruolo, anche nel transitorio.

6. Il CIPUR ritiene comunque che il passaggio alla prima fascia debba essere limitato ai professori di seconda fascia e che l'accesso alla prima fascia dall'esterno debba avvenire solo per un meccanismo di chiamate per chiara fama, con trattamento economico studiato ad hoc.

7. Il CIPUR ritiene erronea sia la previsione dell'innalzamento dell'età massima di pensionamento solo per chi passa al nuovo sistema (il che non diluirebbe abbastanza nel tempo le cifre spaventose dell'esodo per pensionamento), sia, per lo stesso motivo, il diniego del diritto di tutti i docenti ai due anni opzionali di servizio pieno.

8. Il CIPUR ritiene erronea la mancanza di un richiamo esplicito che le due previsioni del punto precedente si debbano applicare in toto ai docenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia anche nelle loro attività assistenziali svolte a favore del SSN.

9. Il CIPUR ritiene preoccupante la mancanza di previsione di meccanismi di verifica periodica dell'attività didattica e scientifica dei professori, meccanismi che evitino, sanzionandoli, danni e ristagni di attività e consentano stimoli anche economici per i professori più attivi.

RETRIBUZIONE, ATTIVITÀ DI RICERCA E DIDATTICA

10. Il CIPUR non si oppone ad una struttura della retribuzione articolata in una parte fissa ed in una variabile. Tuttavia il CIPUR ritiene irrinunciabili i seguenti due punti: l'entità massima della parte variabile deve essere definita in termini percentuali rispetto a quella fissa; l'erogazione della parte variabile deve essere legata alla valutazione delle sole attività di ricerca e di didattica.

11. In merito alla proposta eliminazione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito, il CIPUR non ne ravvisa né la necessità, né l'opportunità. Il CIPUR esprime la propria preoccupazione che agendo in tale direzione si distolgano forze dalla ricerca e didattica verso meccanismi di autofinanziamento individuale. Ritiene anzi che la differenza remunerativa originale vada mantenuta e del tutto esaltata.

12. Essendo l'attività di ricerca necessaria ad una reale didattica universitaria, il CIPUR esprime la propria preoccupazione per l'eccessiva dimensione che il DdL prevede per la didattica dei professori esterni (senza idoneità) a contratto; tale didattica, utile come apporto di esperienze esterne all'Università, non può e non deve essere svilita, dilatandone eccessivamente il numero; il CIPUR pertanto conferma l'opinione già espressa che il numero dei professori "esterni" a contratto debba aggirarsi attorno al 20-30 per cento del numero complessivo dei professori.

13. In merito ai contratti di docenza a tempo definito derivanti da convenzioni con enti esterni, il CIPUR ritiene che l'Università debba scegliere liberamente, fra chi ha conseguito la idoneità, la persona di alta qualificazione adatta per coprire tali posti.

NORME TRANSITORIE, RICERCATORI ED ASSISTENTI

14. Il CIPUR ritiene possibile e doveroso sanare il contenzioso tra Stato e Docenza Universitaria che si protrae dal 1980, derivante dal mancato rispetto delle scadenze concorsuali (solo 3 invece di 9 per il periodo di vigenza del DPR 382/80) per professore associato e per professore ordinario. In tale contesto appare possibile la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, purché contemporaneamente siano previste adeguate disposizioni sia a regime e sia transitorie per i ricercatori, così come per gli assistenti, che abbiano il requisito di 5 anni d'impegno, oppure, come per i professori associati, che abbiano maturato almeno 15 anni nel ruolo. Ritiene inoltre che i numeri di potenziali candidati ed i tempi di attuazione deducibili sulla base delle attuali previsioni del DdL non siano compatibili con l'imminente esodo per raggiunti limiti d'età e vadano quindi rivisti.

15. Il CIPUR segnala la necessità di una esplicita previsione che ogniqualvolta in un provvedimento normativo appaia la dizione "ricercatori universitari" si debba necessariamente intendere la dizione "ricercatori universitari ed assistenti ordinari".

16. Il CIPUR ritiene che nelle norme transitorie la durata delle idoneità debba essere indefinita per chi sia già in servizio nell'Università, poiché continua ad esercitare comunque le stesse attività didattiche e di ricerca. 17. Il CIPUR ritiene che il diritto di opzione fra vecchio e nuovo stato giuridico debba essere esercitabile senza restrizioni, sia al fine di evitare aberranti possibili situazioni discriminatorie, sia per incentivare la riduzione della pleora di figure docenti originatisi a seguito di successivi interventi legislativi. 18. Il CIPUR segnala la necessità di una esplicita norma che esoneri dalla ripetizione dello straordinario gli attuali professori universitari di ruolo che optino per il nuovo stato giuridico.



Maria Elisabetta Oliveri, coordinatrice degli assistenti ordinari

Il progetto Moratti e il mondo accademico in rivolta

di Marcello Scalzo

La proposta Moratti ha suscitato la sollevazione di moltissimi Atenei, una sollevazione ed un coro di critiche e di protesta in cui si sono riconosciute anche la compagine politica di opposizione e la maggior parte delle formazioni sindacali, fra cui quelle confederali. Molti quotidiani hanno dedicato ampio spazio alla questione anche con il tentativo di aiutare la corretta formazione dell'opinione pubblica intorno ad un problema di vitale importanza per la società. Il quotidiano La Repubblica, in particolare, facendosi portavoce del dissenso all'interno degli Atenei ha lanciato un "appello sulla situazione dell'Università", un appello che ha raccolto circa 15000 firme. Dal fragore del diniego e dall'ampiezza del fronte del no dovremmo concludere

Eppure è opinione altrettanto diffusa che l'università necessiti di un intervento profondo.

Da venticinque anni i Ricercatori attendono uno staccato giuridico, ma i Ministri

Gli atenei da anni navigano in una disastrosa situazione finanziaria

di turno, perseguendo sconsideratamente il sentiero del riforte a costo zero, hanno finto di porre mano al problema limitandosi ad elargire forme surrogate di funzione docente evitando con cura di allargare in concreto i numeri del ruolo dei professori caso mai ce ne fosse stato veramente bisogno. Logica avrebbe voluto

I rettori hanno minacciato le dimissioni, ma per chi conosce i fatti di casa propria è ben nota la finanza allegra con cui sono stati gestiti gli atenei

di riorganizzare diritti e doveri dei docenti universitari prima di occuparsi di amalgamare l'università italiana con quella europea. E' arrivata invece la riforma degli ordinamenti didattici che ha sancito la licealizzazione dell'università ponendo i nostri laureati in una condi-

zione della durata normale di un corso di laurea è di quattro anni. Addirittura la CRUI non ha potuto fare a meno, questa volta, di constatare e criticare le aberrazioni realizzate con una distortiva applicazione di questa riforma per cui una miriade di nuovi corsi di laurea ed una colata lavica di nuovi insegnamenti si sono abbattuti sul sistema universitario. Se i professori hanno dimostrato tutti i loro limiti nell'organizzazione e gestione della riforma didattica, il loro ambito per eccellenza, quali risultati hanno potuto ottenere nell'ambito della gestione delle risorse economiche? I risultati li conosciamo, gli Atenei, infatti, da anni navigano in una disastrosa situazione finanziaria la cui progressivo peggioramento ha richiesto il recente molteplice intervento straordinario dello Stato per impedire che la

ricerca scientifica di livello. Visto che questi sono dati sperimentali e non congetture, mi chiedo e vi chiedo: come mai il corpo docente ha potuto permettere che il sistema si avvitasse su se stesso per degradarsi sino a questo punto? Ma mi chiedo e vi chiedo: come è possibile che ancora in queste ultime ore in molti Atenei si continuano a impertinire nella strada di sempre? Concedetemi un esempio in merito. Da tempo i requisiti minimi vengono evocati ed invocati come utile strumento di regolamentazione. In molti Atenei pur mancando le strutture, aule e laboratori, si è proceduto all'attivazione di numerosi nuovi corsi di laurea



In molti atenei pur mancando le strutture, aule e laboratori, si è proceduto all'attivazione di numerosi nuovi corsi di laurea

Magistratura ordinaria dovesse ufficializzare lo stato di insolvenza per molti di essi. Forte è stata la tentazione di accusare il Ministero di tanto disastro, i Rettori hanno minacciato le dimissioni ma per chi conosce i fatti di casa propria è ben nota la finanza allegra con cui sono stati gestiti gli Atenei. L'autonomia era stata

no le aule, i docenti anche il numero esorbitante non potranno garantire le ore di lezione. Ma se mancano le aule gli studenti, come minimo, subiranno un orario di lavoro spalmato malamente nell'intera giornata. Non sarebbe stato più logico contenere i corsi? Invece no, ancora oggi si richiedono attivazioni di nuovi corsi di laurea.

La motivazione di fondo è sempre la stessa: le opportunità che sempre si nascondono dietro un posto da mettere a concorso. La corsa al corso è stato lo sport in cui i professori hanno dimostrato la loro vera abilità.

Cari Colleghi, nelle vostre Facoltà i Presidi hanno mai presentato le previsioni statistiche di impiegabilità dei laureati nel territorio? Dubito fortemente! Eppure sono certo che siate a conoscenza del fatto che la riforma degli ordinamenti didattici questo problema non solo se lo era posto ma raccomandava caldamente agli Atenei di tenerlo ben presente onde evitare la sottooccupazione. Molti di noi siedono in Senato Accademico così come in Consiglio di Amministrazione, ciascuno di noi può far sentire la sua voce nel Consiglio di Facoltà eppure di dissenso o di opposizione se ne è parlato, a mezza bocca, solo nei corridoi.

Sorge l'obbligo di una domanda: quanto è affidabile il giudizio del mondo accademico per le questioni che lo riguardano?

Il prof. Sapigni (CNU Ferrara) ha analizzato statisticamente i dati raccolti tramite l'appello lanciato da La Repubblica ed ha fornito il risultato che è leggibile sul sito <http://cnu.cineca.it>. Il lavoro svolto dal collega Sapigni è molto utile ed offre a tutti degli elementi oggettivi su cui compiere qualche esercizio. Per comodità espositiva ho riportato solo parte delle tabelle fornite dal prof. Sapigni dalla cui lettura appare evidente come larga parte della protesta (circa 6000 firme) sia localizzata fra coloro che, più o meno giovani,

sono definibili quali aspiranti ricercatori. Ma anche un altro dato appare evidente, dei 6764 docenti di ruolo, il 40% abbondante fa parte della sola Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, il 17% della Facoltà di Ingegneria, il 5% della Facoltà di Medicina, il 3,70 di Economia e il 2,7 di Giurisprudenza. Il collega Sapigni sottolinea come sia ovvio correlare la frequenza del dissenso con l'appartenenza a Scienze, complici i minori risvolti professionali che contraddistinguono

La corsa al corso è stato lo sport in cui i professori hanno dimostrato la loro vera abilità

in media gli appartenenti a questa Facoltà. Per quanto riguarda la localizzazione della protesta, però, viene il dubbio che l'opposizione al disegno di legge non sia tutta sui principi. In un passaggio di un articolo di fondo (una scuola liberale), a firma di Piero Ostellino, comparso sul Corriere della Sera del 28/02/2004 si legge che "per il centro sinistra, al centro rimane "il posto" che incarna il concetto di sicurezza sociale, per il centrodestra, diventa "il lavoro" che incarna il concetto di competizione." L'autore conclude il suo pensiero rilevando che l'esposizione al mercato rispetto al rassicurante vitalizio dell'impiego pubblico genera negli interessati insicurezza ma ciò è umanamente comprensibile.

Ciascuno può tirare le conclusioni che vuole ma lasciatemi ricordare che i professori universitari sono circa 35.000 ed i ricercatori circa 24.000.

Quanto è affidabile il giudizio del mondo accademico per le questioni che lo riguardano?

Immaginare l'angoscia di tanti giovani in attesa di un posto di ruolo ed immedesimarsi nella loro rabbia nello scoprire che quel primo approdo non esiste più non è difficile, tuttavia mi sembra doveroso chiedere se la filosofia che permea il significato di ricercatore universitario, e sottolineo la parola universitario, può coincidere con quella di una delle tante opportunità per sbarcare il lunario. Se siamo ridotti a questo punto allora è in discussione la prospettiva e la finalità del sistema universitario.

Chi ha aderito all'appello ospitato da Repubblica.it

TIPOLOGIA	Stima su totale
Universitari di ruolo	6.764
Universitari non di ruolo	6.044
Non universitari	1.712
Ricercatori di Enti pubblici di ricerca	201
Ricercatori all'estero	472
Totale	15.193

Qualifiche dei docenti di ruolo

Ruolo	Stima su totale
Assistenti	20
Ricercatore universitario non confermato	1.184
Ricercatore universitario confermato	1.995
Professore associato non confermato	1.136
Professore associato confermato	920
Professore straordinario	588
Professore ordinario	920
Totale	6.764

che quel progetto di legge non si debba proprio fare.

zione di inferiorità rispetto a tutti gli altri paesi europei

cui sono stati gestiti gli Atenei. L'autonomia era stata

Il prof. Alberico Benedicenti nuovo presidente della sede di Genova

Il prof. Alberico Benedicenti è il nuovo presidente della sede CIPUR di Genova. E' professore associato dal 1980. Ha svolto attività didattica all'estero presso la Temple University of Philadelphia, l'università Complutense di Madrid, l'università di Oporto, di Santiago del Cile. E' stato invitato, per chiara fama, all'università di Buenos Aires nel 1982, quale docente del Master Professionalizzante "L'effetto antalgico e biostimolante della luce laser sui tessuti umani...". E' direttore scientifico della rivista internazionale "Team Work" dal 2002 ad oggi.



De titolaritate

"La titolarità cos'è? E, se esiste, c'è tuttora?"

Un autore di me ben maggiore, come di mostra anche l'accrescivo anziché il diminutivo nel cognome, poneva in bocca ad un suo personaggio: "Carneade, chi era costui?".

Oggi in Università ci si pone il quesito: "La titolarità, cos'è? E, se esiste, c'è tuttora?"

Vediamo di porre correttamente il problema nella sua cornice; innanzitutto, la normativa italiana ne tratta? Tale normativa è vigente? Tale normativa definisce la titolarità? Mi pare che ai due primi quesiti si possa tranquillamente rispondere di sì, mentre non trovo risposta certa al terzo; ovvio ciò che potrebbe derivare dal mio approccio dilettaistico.

Proviamo quindi a cercare cosa significhi in italiano corrente il termine "titolarità", visto che io non riesco a trovarne una definizione in italiano giuridico: il Devoto Oli riporta: "l'espressione giuridica relativa alla spettanza di un diritto soggettivo" e lo Zingarelli: "Appartenenza di un diritto soggettivo a una persona". Come "titolare" lo Zingarelli riporta: A. "Chi ha un titolo professionale, la nomina per occupare un ufficio: professore, magistrato". (Fra gli esempi, sempre dello Zingarelli, troviamo: "vescovo.....", che ha solo il titolo e non il beneficio e la giurisdizione, soprattutto per le sedi cristiane antiche attualmente in paesi non cristiani". Speriamo che un domani non si dica: "professore titolare: che ha solo il titolo e non la cattedra e l'insegnamento, soprattutto per le sedi universitarie che si trovano in paesi non acculturati.") B. "Chi occupa un ufficio avendolo il titolo..... il - di una cattedra".

Ciò premesso come considerare questo "diritto soggettivo", cui etica impone sia collegato anche un dovere soggettivo? Azzarderei, sostenuto dalla mia lettura dell'art. 33 della Costituzione che è il diritto-dovere del professore di svolgere in libertà attività di ricerca e didattica e ci aggiungerei anche il poter esercitare alcuni diritti minori che ne derivano e sono previsti da specifiche norme. Fra questi, per tutti i professori, il diritto-dovere di tenere un corso universitario, l'inamovibilità (salvo casi previsti dalla legge), il diritto di accedere o di concorrere per poter accedere a fondi di ricerca; non per tutti, essendosi modificata nel tempo la specifica norma, la conservazione nel tempo del proprio corso. Quindi direi che si può riassumere così (accettando la mancata definizione esatta di titolarità qui sopra esposta):

1. la titolarità c'è ancora per i professori in servizio prima dell'entrata in vigore della 341/90 (chiamati per chiara fama, concorsi pre 382/1980, giudizi ex 382/1980, prima e (quasi tutti) seconda tornata dei concorsi previsti dal 382/1980); solo se, dopo l'entrata in vigore della 341/90, non si sono trasferiti o non hanno cambiato fascia o il loro corso non è del tutto scomparso. Essi conserva-

no la responsabilità didattica di uno specifico corso (finché esiste) ed i diritti relativi, fra cui quello di non poter essere spostati di corso se non "con il loro consenso". Si tratta di svariate migliaia di Colleghi

2. la titolarità c'è ancora, forse e solo per certi aspetti, per

i professori incaricati ex stabilizzati che sono rimasti tali (non ho approfondito l'argomento; so che al MIUR-Cineca risultano essere 56)

3. la titolarità direi che non c'è più per i professori del punto 1:

· che si sono trasferiti di sede o di facoltà

· che si sono trasferiti di settore scientifico disciplinare

· che hanno chiesto alla facoltà il trasferimento dal "proprio" corso ad altro corso

· i cui corsi del tutto scomparso a seguito dei vari riordini didattici e che non trovano altro corso dello stesso SSD con gli stessi contenuti

del corso

4. la titolarità non c'è mai stata per:

· professori con presa di servizio dopo l'entrata in vigore della 341/90 (terza tornata dei concorsi previsti dal DPR 382/1980; idonei chiamati ex legge 210/99; chiamati per chiara fama); ad essi

la Facoltà assegna anno per anno un compito didattico dopo averli "sentiti"; ovvio che è prassi (dato che il buon senso esiste ancora) che i compiti didattici non vengono cambiati senza che ci sia logico motivo.

· professori "con funzioni annuali": per affidamento, supplenza o contratto.

5. un caso a parte è rappresentato dai Professori Liberi Docenti, che per alcuni punti e in certe circostanze possono aver conservato alcuni dei diritti connessi alla titolarità.

Paolo Manzini

Richiami di norme:

R.D. 31.8.1933, n. 1592. Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Art. 80. La nomina dei professori straordinari in seguito a concorso può avere luogo, oltre che per la materia messa a concorso, anche per materia che sia parte di quella. In una stessa Facoltà o Scuola possono essere nominati più titolari per effetto di uno stesso concorso.

Art. 85. Ai professori è garantita libertà di insegnamento; ma essi hanno l'obbligo di uniformarsi alle deliberazioni della Facoltà o Scuola, per quanto concerne il coordinamento dei rispettivi programmi.

Art. 93. I professori di ruolo possono col loro consenso essere trasferiti ad un posto della stessa materia. Essi possono inoltre essere trasferiti ad un posto di diversa materia, quando siano stati titolari della materia stessa, ovvero siano stati compresi da non oltre un biennio in una terna di concorso a cattedra di quella materia, ovvero quando dovrebbero assumere l'insegnamento di materia che costituisca una parte di quella da loro insegnata.

D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382. Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica.

Art. 9. Utilizzazione temporanea per insegnamenti diversi da quello di titolarità.

Il professore ordinario, nella salvaguardia della libertà di insegnamento e di ricerca e con il suo consenso, può essere temporaneamente utilizzato nell'ambito della stessa facoltà o scuola o dipartimento per lo svolgimento delle attività didattiche previste nei successivi commi. In base ai programmi determinati ai sensi del precedente art. 7, al professore ordinario può essere affidato con il suo consenso lo svolgimento, in sostituzione dell'insegnamento di cui è titolare, di un corso di insegnamento in materia diversa purché compresa nello stesso raggruppamento concorsuale o in altri raggruppamenti riconosciuti affini dal Consiglio universitario nazionale. Al termine del corso il professore ha diritto di riassumere l'insegnamento di cui è titolare. I professori ordinari titolari di corsi non seguiti sono tenuti a svolgere un secondo insegnamento. Al professore ordinario può altresì essere affidato con il suo consenso lo svolgimento di attività didattiche aggiuntive rispetto a quello dei corsi di insegnamento previsti per il conseguimento del diploma di laurea, incluse le attività relative ai corsi nelle scuole dirette a fini speciali, di specializzazione e di perfezionamento e le attività relative agli studi per il conseguimento del dottorato di ricerca, ove istituito. Il consiglio di facoltà, sempre nell'ambito della programmazione didattica annuale di cui al precedente art. 7, ripartisce le predette attività didattiche tra i professori interessati e con il loro consenso, in modo da distribuire uniformemente il carico didattico. In ogni caso l'impegno didattico complessivamente considerato del professore non può essere inferiore all'impegno orario per l'attività didattica previsto dal successivo art. 10. I consigli delle facoltà o scuole possono altresì affidare a titolo gratuito ai professori ordinari, con il loro consenso ovvero su loro richiesta e nell'ambito della stessa facoltà, lo svolgimento di un secondo insegnamento per materia affine. In caso di indisponibilità dei titolari, e sempre che sia necessaria la conservazione dell'insegnamento e non sia possibile provvedere diversamente, i consigli delle facoltà possono per i posti di ruolo i cui titolari siano indisponibili conferire supplenze, con il loro consenso, a professori appartenenti alla stessa facoltà della stessa materia o di materie che, sulla base dei raggruppamenti concorsuali previsti dal Consiglio universitario nazionale, sia da considerare affini; in mancanza, con motivata deliberazione in relazione alla effettiva necessità, previo nulla osta del Ministro della pubblica istruzione, a professori di altra facoltà della stessa università o a professori di altra università. La supplenza svolta nei limiti dell'impegno orario complessivo di cui al successivo art. 10 è affidata a titolo gratuito.

Art. 22. Stato giuridico dei professori associati.

Lo stato giuridico dei professori associati è disciplinato dalle norme relative ai professori ordinari,

Art. 32. Compiti dei ricercatori universitari.

I ricercatori universitari contribuiscono allo sviluppo della ricerca scientifica universitaria e assolvono a compiti didattici integrativi dei corsi di insegnamento ufficiali. Possono altresì svolgere, oltre ai compiti didattici, di cui al precedente comma, cicli di lezioni interne ai corsi attivati e attività di seminario secondo modalità definite dal consiglio del corso di laurea e d'intesa con i professori titolari degli insegnamenti ufficiali. Possono altresì partecipare alle commissioni d'esame di profitto come cultori della materia.

Art. 94. Consigli di corsi di laurea e di indirizzo. -

Nelle facoltà comprendenti più corsi o indirizzi di laurea, in corrispondenza dei predetti corsi e indirizzi, sono istituiti i consigli di corso di laurea e di indirizzo di laurea di cui al decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modifiche, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766. Il consiglio di corso di laurea o di indirizzo di laurea:

...

6) adotta nuove modalità didattiche, anche mediante l'impiego di docenti per corsi d'insegnamento diversi da quelli di cui sono titolari, secondo le disposizioni del presente decreto.

LEGGE 19 novembre 1990, n. 341. Riforma degli ordinamenti didattici universitari.

Art. 14. Settori scientifico-disciplinari.

1. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, adottati previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su conforme parere del CUN, il quale lo esprime uditi i comitati consultivi di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, gli insegnamenti sono raggruppati in settori scientifico-disciplinari in base a criteri di omogeneità scientifica e didattica. Sulle proposte del Ministro esprimono il proprio parere, nel termine perentorio di novanta giorni, le facoltà interessate (*).

2. Il decreto o i decreti di cui al comma 1 stabiliscono la pertinenza delle titolarità ai settori scientifico-disciplinari, individuati ai sensi dello stesso comma 1, che costituiranno i raggruppamenti concorsuali.

(Nota *) I settori scientifico-disciplinari sono stati individuati e poi modificati con i D.P.R. 12.04.1994 e 6.05.1994 e con i D.M. 26.02.1999, 4.05.1999 e 4.10.2000.

Art. 15. Inquadramento dei professori di ruolo e dei ricercatori.

1. I professori di ruolo e i ricercatori vengono inquadrati, ai fini delle funzioni didattiche, nei settori scientifico-disciplinari definiti ai sensi dell'articolo 14.

2. L'attribuzione dei compiti didattici avviene, sentiti gli interessati, nel rispetto della loro libertà di insegnamento e delle loro specifiche competenze scientifiche.

3. I professori di ruolo in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano la responsabilità didattica del corso di cui sono titolari, ovvero, con il loro consenso, assumono la responsabilità di altro corso loro attribuito dal consiglio di facoltà.

Parere CUN n. 40 del 3.12.1999

Il quesito posto dalla Università degli Studi di Padova concerne l'interpretazione dell'art. 15, comma 3 della legge 341/1990, laddove prevede che i professori di ruolo in servizio alla data di entrata in vigore della citata legge conservano la responsabilità didattica del corso di cui sono titolari, ovvero, con il loro consenso, assumono la responsabilità didattica di altro corso loro attribuito dal Consiglio di Facoltà.

Al Consiglio Universitario Nazionale è richiesto di indicare se il docente che era titolare della disciplina "***** I (semestrale)" in epoca anteriore all'entrata in vigore della legge 341/1990, abbia il diritto di continuare ad insegnare lo stesso corso di insegnamento individuato dall'ordinale I, oppure se il Consiglio di Facoltà possa attribuirgli un insegnamento individuato con gli ordinali II e III, nell'ambito della stessa disciplina, dopo avere semplicemente sentito l'interessato e senza necessità di ottenere il suo consenso.

L'alternativa proposta dall'Università degli Studi di Padova è quella di interpretare l'espressione "responsabilità didattica del corso" contenuta nella disposizione citata come diritto di mantenere la titolarità della "disciplina" (nella specie "*****", senza quindi le distinzioni legate ad ordinali che non compaiono più negli elenchi dei settori scientifico-disciplinari) o come diritto di tenere il medesimo "corso" in precedenza insegnato (nella specie "***** I"), sulla base del fatto che gli ordinali mantenuti dalla Facoltà di *** di Padova per la disciplina di cui sopra, ne individuano corsi di insegnamento distinti, quindi con contenuto diverso.

Il CUN osserva, quindi, che laddove nella organizzazione degli studi della Sede, si abbia la distinzione, attraverso ordinali, di una disciplina in corsi di insegnamento dal contenuto consequenziale e distinto, si debba applicare il diritto del docente di svolgere quella parte della disciplina più coerente dal punto di vista dei contenuti con il corso che teneva all'atto dell'entrata in vigore della legge 341/1990 e pertanto non gli si possa assegnare la responsabilità didattica di un altro "corso di insegnamento", sia pure nell'ambito della stessa disciplina, senza il suo consenso".

Dalla minaccia di sciopero alla trattativa

Dai girotondi alle giravolte

Il secondo documento della CRUI completamente diverso dal primo

di Francesco Sorrentino

Molti ricorderanno che quando fu reso pubblico il DDL Moratti approvato dal Consiglio dei Ministri, la CRUI emise un comunicato, fin troppo tempestivo, con il quale condannava il DDL ed invitava, in assonanza con alcune organizzazioni sindacali, il ministro a ritirare la Sua proposta. In quell'occasione alcuni nostri iscritti ci chiesero perché non ci eravamo accodati e qualcuno scrisse che eravamo stati addirittura scavalcati a sinistra dalla CRUI. A parte il fatto che poco mi importa di essere scavalcato a destra o a sinistra, è bene che molti riflettano sulle giravolte (più che sui girotondi) della CRUI. Tutti avete letto sul nostro giornale della gaffe in cui questa benemerita organizzazione è incorsa insorgendo con un proprio documento, contro una proposta che non era quella approvata dal Consiglio dei ministri. Ma è interessante raffrontare questo primo documento fatto scomparire, purtroppo (per loro) non troppo tempestivamente dal sito CRUI, con un altro articolato documento, che poco ha a che vedere con il primo. Vi ripropongo alcuni punti abbastanza interessanti del nuovo documento raffrontato al primo documento fantasma.

Legge delega. Scrive oggi la CRUI che non ha riserve pregiudiziali circa la legge delega... tanto più che lo

stesso metodo è stato seguito quasi 25 anni or sono nella determinazione della normativa tuttora in vigore. E dove è finito lo strepito del primo documento CRUI nel quale si esprimeva "forte contrarietà e netto dissenso rispetto all'utilizzo in una materia così delicata dello strumento della legge delega in assenza degli indispensabili

confronti e di un largo consenso". Ricercatori: la CRUI ribadisce che una figura di contrattista a termine potrebbe risultare preferibile o comunque accettabile rispetto all'attuale condizione del ricercatore... Ricordiamo che già nel 1999 la CRUI si era dichiarata apertamente, con un documento inviato

all'allora ministro, contro la terza fascia dei docenti. Tempo pieno: La CRUI non considera certamente intoccabile la soluzione data a tale problema nel DL n. 382/80 e ricorda, d'altra parte, come sulla possibilità per i professori a tempo pieno di assumere incarichi extrauniversitari siano intervenute già regole meno rigide, che si

potrebbero ora rivedere ed eventualmente ampliare. La CRUI, parimenti, non riterrebbe ingiustificata una eventuale riconsiderazione delle limitazioni attualmente in vigore circa l'assunzione di alcune cariche accademiche da parte dei professori a tempo definito.

Reclutamento: la CRUI non avanza obiezioni allo schema in sé... (dà dei consigli del modo in cui attuare i concorsi, molti dei quali sono simili alle proposte del CIPUR)... e segue un punto estremamente interessante: "La CRUI si chiede d'altra parte se non sia giunto il momento di affrontare la questione facendo anzitutto chiarezza sulle diverse problematiche che vi confluiscano. Altro sono infatti i problemi del reclutamento vero e proprio, cioè delle modalità di ingresso nei ruoli universitari, cioè delle modalità di ingresso dei docenti/ricercatori ad essi ancora esterni, e dei quali va rigorosamente garantita la qualità e l'impegno scientifico, unitamente alle capacità didattiche, secondo standard univoci, nazionali ed internazionali, e affidandone la valutazione a commissioni giudicatrici fortemente qualificate rispetto alla comunità scientifica. Altro i problemi di riconoscimento del lavoro svolto e dei risultati raggiunti, con conseguente auspicio delle sedi, oltre che degli interessati, alla promozione da una posizione inferiore ad una superiore (così si sono di fatto configurate in larghissima misura le prove di valutazione comparative svoltesi negli ultimi anni, con eccezione, ovviamente, di quelle per ricercatore). Altro ancora i problemi di mobilità e di trasferimento da una sede a un'altra nella medesima posizione o con accesso alla fascia superiore. La CRUI dichiara il suo ovvio impegno alla rapida individuazione di eventuali soluzioni operative che si muovono in questa direzione.

Se i rettori oggi la pensano così è così che noi la pensiamo da sempre. Abbiamo sempre sostenuto che non ha senso fare un concorso per passare da una fascia all'altra dello stesso ruolo. Non è sufficiente una verifica locale "per il riconoscimento del lavoro svolto e dei risultati raggiunti?"

Trattamento economico: La CRUI non è contraria all'ipotesi di articolare il trattamento economico in una parte fissa ed in una variabile.

La CRUI sottolinea, come ha già fatto il CIPUR, l'assoluta mancanza di connessione tra il nuovo progetto e la questione delle finanziamenti delle università pubbliche. Sulla base di questo documento sembrerebbe che sia stata la CRUI ad accodarsi alle posizioni del CIPUR ed a ritenere il DDL Moratti un testo da discutere ed emendare.

Ciò che resta ancora da chiarire è questo perenne sdoppiamento della personalità dei Rettori. Nelle loro sedi continuano a cavalcare la protesta dei sindacati confederali e di alcuni sindacati autonomi e quando si riuniscono alla CRUI assumono atteggiamenti opposti. Ma infine si può sapere a nome di chi parla la CRUI, chi l'ha investita di questi poteri contrattuali? Ma i Rettori non sono soli in questo sdoppiamento di personalità, infatti i presidi che in molte università hanno tolto il ruolo ai sindacati promuovendo scioperi ed organizzando occupazioni di rettorati, nelle audizioni al CUN hanno assunto altri atteggiamenti. Un esempio per tutti la dichiarazione del preside Mario Moccellini di Scienze della comunicazione: "L'inserimento di quote di idoneità riservate a professori e ricercatori ostacola il reclutamento di studiosi di elevato valore". Ma ci dica il professor Moccellini quanti scienziati sono stati reclutati con le valutazioni comparative?

Dalla stampa: tre domande ai rettori

...perché i rettori accettarono, senza nemmeno discuterla, l'imposizione delle lauree triennali obbligatorie per tutti gli studenti e per tutte (o quasi) le facoltà; ...perché non si sono opposte all'enorme moltiplicazione dei corsi di laurea (con i nomi ed indirizzi più stravaganti) che necessariamente hanno richiesto maggiori costi, accettando la finzione di "attuazione a costo zero"; ...perché hanno consentito che, in nome di una autonomia che ha scatenato interessi personali, i Consigli di questi corsi di laurea imponessero fino a nove-dieci insegnamenti per anno.

(I mali delle nostre università, dal Corriere della Sera del 5 aprile 2004, intervento del prof. Giuseppe Zingales).

Non so se il prof. Tosi risponderà al prof. Zingales, noi la risposta l'avevamo data a suo tempo.

Come spiegare questo schizofrenico atteggiamento degli Atenei? Possiamo fare due ipotesi. La prima è che i docenti, messi alla frusta per rendere possibile l'avvio della riforma alla data indicata dal precedente governo, abbiano finito per innamorarsi di quanto da loro concepito e non hanno resistito alla voglia di esibirlo al più presto in pubblico. Una seconda ipotesi, che è forse quella più vera, è che i singoli Atenei siano stati presi dal panico di partire in ritardo rispetto ad altri e di correre il rischio di perdere studenti. Si è quindi scatenata una competizione negativa, non basata sulla qualità e l'eccellenza dei corsi, ma sulla quantità dell'offerta formativa. Tutto ciò non potrà fare altro che accentuare la triste fama di diplomificio dell'Università italiana. L'offerta è aumentata anche se docenti, competenze e strutture sono rimaste le stesse. Tutte le Università si sono preoccupate non di offrire corsi di qualità diversificati, ma tutte hanno finito per offrire lo stesso prodotto, per cui, di fatto, si è aperta la caccia allo studente. Venendo a mancare qualità e specialità, l'esca non potrà che essere il "pezzo di carta" facile, necessario, in Italia, per accedere ai concorsi e agli ordini professionali. Questa esca potrebbe essere disinnescata solo dall'abolizione del valore legale del titolo di studio, che, in campagna elettorale, sembrava essere nel programma dell'attuale maggioranza. Il rischio, è che l'Università, con tutto il rispetto per i licei, possa diventare un super liceo. Il guaio è che pochi valutano che la competizione non sarà più solo tra Atenei italiani, ma si allargherà anche a quelli stranieri.

Tribuna sui concorsi universitari

Sottopongo all'attenzione dei lettori un nuovo caso emblematico della disperazione di colleghi invischiati nel meccanismo dei concorsi universitari. Si tratta del caso di Addolorata Liuzzi, docente di Grammatica Latina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Lecce.

In relazione a svariati concorsi cui partecipò, la collega Liuzzi ha presentato in passato parecchi esposti alla Procura della Repubblica delle Sedi dove tali valutazioni comparative erano state bandite (in particolare Milano, Lecce, Macerata). I singoli esposti sono stati inviati a ciascuna Procura ed in varie tappe temporali: dapprima si preannuncia il nome dei commissari puntualmente poi risultati eletti, successivamente si preannuncia il nome dei concorrenti e dei vincitori con commenti e parentele (anche in senso stretto) con personaggi influenti nelle singole Università banditrici (quali Presidi): immanicabilmente anche il nome dei vin-

citori viene indovinato. Non mi risulta che la collega Liuzzi abbia virtù divinatorie forse care alla letteratura in lingua latina della quale è esperta ma non certo accettate dalla scienza moderna. Evidentemente c'è ben altro: ed infatti la nostra collega non crede alla divinazione e non pensa di giocare al Superenalotto ma è invece scesa in campo con una cospicua serie di articoli su giornali di pubblico dominio nei quali denuncia i giochi ed i trucchi di quelli che definisce concorsi universitari-truffa.

Pubblichiamo il testo dell'ultima lettera di protesta da lei inviata al Ministro (che fa seguito ad altre) nonché di quella pervenuta con relativa documentazione.

Leonardo Bosi

Gent.mi Professori, sono una abbonata e fedele lettrice del giornale del CIPUR; giusto su vostro invito, invio copia dei ricorsi alla Magistratura da me fatti riguardanti il concorso di I fa-

scia di Latino, gruppo concorsuale L07A al quale la scrivente partecipò due anni fa.

Come risulta dalla lettura attenta dei documenti da me inviati, non c'è stata alcuna valutazione comparativa, ma solo cooptazione. Non soltanto la Magistratura, ma anche il Ministro ha tacito. Cosa c'è più da sperare? Tante cordialità

Addolorata Liuzzi

Lettera al Ministro

Esimio Ministro, sono una docente di Grammatica Latina presso l'Università di Lecce; Le invio copia di n. 4 ricorsi fatti presso altrettanti Procure, contro n. 4 concorsi di Latino per I fascia, concorsi dei quali si sapeva in partenza i nomi dei vincitori. Poiché l'esito è stato rispondente alle mie previsioni (ma quali previsioni, certezze invece!), mandai a suo tempo alle stesse Procure i risultati dei concorsi, che andavano

immediatamente annullati, come è accaduto a Modena, per un chirurgo. In questi concorsi non è accaduto niente e i vincitori hanno preso regolarmente servizio. Io, poiché sapevo come sarebbero andati i fatti, senza cercarmi un "barone" portatore (così si dice nel gergo accademico), feci domanda in tutte e quattro le sedi, proprio per avere la prova provata di quanto avevo denunciato. E la cosa più sorprendente, ma non troppo per chi è come me da 30 anni nel mondo accademico, è che in tutti questi concorsi le domande sono state soltanto quattro, quelle dei tre vincitori e la mia. Come mai? Forse che l'Italia non è piena di professori associati o di II fascia che dir si voglia, come me, nel campo del Latino? Tutti sono timorosi dei baroni, ed aspettano che arrivi il loro turno ed intanto invecchiano! E' ben nota in Italia la grande amicizia tra magistratura e potere accademico: come farebbero i figli dei magistrati ad entrare, senza fatica, nelle Università? Lei conoscerà,

meglio di me, come stanno le cose. Tanto avevo intenzione di

comunicarLe. Con osservanza

Addolorata Liuzzi

Aumento delle retribuzioni calcolato dall'ISTAT per il 2004

Il Prof. Paolo Gianni di Pisa, Segretario Nazionale del Cnu, informa che:

"L'ISTAT, sulla base dell'incremento medio delle retribuzioni del personale pubblico contrattualizzato nell'anno passato, ha determinato la percentuale di aumento delle nostre retribuzioni per l'anno 2004. Purtroppo si tratta dell'aumento più basso degli ultimi 5 anni: 1,38%, inferiore anche all'inflazione programmata. Ciò pare dovuto al ritardo con cui sono partite le nuove retribuzioni di alcune categorie, che dispiegheranno quindi il loro effetto completo con un anno di ritardo."

In sostanza dovremmo rifarci l'anno prossimo.

Intervista sull'università

Paolo Manzini e Alberto Incoronato hanno posto 7 domande ai senatori Giuseppe Valditarà (responsabile settore Università e Scuola di AN) e Fulvio Tessitore (membro della VII Commissione permanente dei DS)

1 - Qual è la sua visione dell'università nell'era della globalizzazione?

Valditarà: L'università deve da una parte saper offrire percorsi di eccellenza e quindi deve investire su questa, dall'altra deve fornire ad un ampio numero di giovani un approfondimento professionale di alto livello per poterli inserire pienamente nell'ambito di una vita lavorativa che richiede sempre maggiori specializzazioni, che richiede quindi sempre maggiore professionalità.

Tessitore: Sono convinto che l'università vada radicalmente riformata nelle strutture e anche nelle modalità, diciamo così, di comportamento all'interno di essa. Questo non nel senso di un ripudio dell'idea di fondo di università ma piuttosto nel senso di un ripensamento della tradizionale idea della *universitas studiorum*, che può trovare, a mio giudizio, una rinnovata ed importante funzione se è vero, come io credo che sia vero, che il livello attuale della ricerca scientifica è dato dall'interazione tra i saperi positivi e quindi una struttura che per definizione mira al superamento delle rigide dimensioni disciplinari, non per perderne la specificità ma per rafforzarle attraverso l'interazione, credo sia destinata a trovare nuova linfa e a poter esercitare una nuova funzione molto utile.

2 - Come valterebbe, nel suo complesso, il sistema di università e ricerca italiano, pubblico e privato, nel contesto europeo?

Valditarà: Il sistema di ricerca, o meglio il sistema universitario italiano, a parte alcune importanti e significative eccezioni, credo che nel suo complesso non abbia un sistema diffuso di eccellenza; inoltre siamo ancora molto indietro per quanto riguarda il sistema delle lauree professionalizzanti.

Tessitore: Io sono convinto che se usciamo dai luoghi comuni il sistema universitario italiano abbia mostrato una capacità di resistenza, usando una parola positiva, e anche di rinnovamento che deve essere valutata positivamente. Questo è un sistema che nello spazio di 20 anni è riuscito, in qualche modo, a fronteggiare una serie di provvedimenti di riforma, dai quali si può valutare, come si vuole, naturalmente, la qualità e gli esiti, ma non c'è dubbio che il sistema li ha fronteggiati. Naturalmente il vero problema è che questi vari provvedimenti hanno, con poche eccezioni, riguardato più le persone e la sistemazione delle persone che non i dati strutturali. Quindi per fare un solo esempio noi abbiamo un rapporto tra studenti iscritti e laureati

certamente basso, anche se negli ultimi anni è migliorato. In ogni modo credo che ancora oggi siamo al di sotto del 50%, e questo è certamente un elemento negativo, se si considera che, già qualche 10 anni fa, ad esempio, Francia e Gran Bretagna avviarono un piano per il raddoppio del numero dei laureati. Però se si va a vedere il livello dei nostri laureati, in relazione ai laureati degli altri paesi europei bisogna dire che non soltanto è un buon livello,



ma in molti casi è un livello superiore a quello degli altri. La stessa enfaticata fuga dei cervelli è sostanzialmente una dimostrazione di questo; nessuno prende delle persone che non hanno capacità.

3 - E come li valterebbe nel contesto mondiale?

Valditarà: Il discorso è sostanzialmente analogo.

Tessitore: Non dispongo naturalmente dei dati statistici né credo che ne esistano in questo ambito. Bisognerebbe, come dire, smontare la situazione e seguirla punto per punto: rapporto studenti laureati, produzione scientifica e altri dati di questo genere. Se ho capito bene la domanda la risposta è contenuta in quanto ho detto a proposito della precedente questione.

4 - Ritene oggi utile, necessaria o procrastinabile una riforma del sistema universitario italiano?

Valditarà: Assolutamente fondamentale, dirò di più, la riforma deve riguardare gli ordinamenti didattici, lo stato giuridico, il sistema di valutazione e di finanziamento dell'università. Occorre poi una forte iniezione di risorse nel sistema universitario perché, come noi sappiamo, l'università italiana è agli ultimi posti fra i paesi dell'OCSE per quanto riguarda proprio lo stanziamento di fondi per l'università. Il 3 + 2 per certi aspetti è stato motivato da giuste esigenze, posto che viene incontro allo spostamento sempre più verso l'alto del sistema di istruzione. E poi cer-

tamente introduce, in linea di principio, una serie di nuove opportunità per i giovani. Tuttavia ha evidenziato, come era logico aspettarsi, rilevanti problemi con un appiattimento ed un abbassamento del livello di preparazione. Il 3 + 2 non è stato capace di accorciare i percorsi per una parte significativa di studenti. E' infatti ormai abbastanza chiaro, dai primi dati che sono in nostro possesso, che la gran parte dei giovani continuerà dopo il terzo anno e quindi in definitiva la laurea professionalizzante, la laurea di base, non ha rappresentato uno sbocco concreto e di per sé apprezzato, ma solo una prima tappa (più debole sotto il profilo formativo) di un percorso che si è semplicemente allungato.

5 - Ci presenta le Sue proposte per il problema del finanziamento del sistema universitario italiano?

Valditarà: Il finanziamento deve essere sempre più legato a una valutazione dei risultati. E' inammissibile un sistema che dia i finanziamenti sostanzialmente a pioggia, senza legarli ai risultati ottenuti. Quindi occorrerà sempre più valutare la ricerca e la didattica e i servizi offerti dai vari atenei, fermo restando, ovviamente, che ci deve essere una base pur sempre legata ai numeri; occorre in altre parole innescare un meccanismo virtuoso per cui quegli atenei che fanno ricerca, che fanno più ricerca, ricerca di maggiore qualità, in cui la didattica è di maggiore qualità, che offrono servizi più adeguati, devono poter contare su finanziamenti maggiori. D'altro canto occorre che gli atenei a loro volta possano chiamare quei docenti che garantiscono ricerca di migliore qualità, che assicurano didattica più efficace. Infine devono anche poter pagare di più quei docenti che, appunto, fanno più ricerca e migliore didattica. Ovviamente dovranno essere individuati degli indicatori molto chiari, penso alle pubblicazioni e alle recensioni su riviste internazionali, alle monografie, al numero di brevetti, penso, ad esempio, anche al successo dei giovani dopo la laurea, insomma tanti criteri che dovranno essere individuati d'intesa con gli organismi rappresentativi dell'università. Ecco su questo io voglio essere molto chiaro: la poli-

tica in materia di università, come d'altro canto anche la politica in materia di scuola, deve essere impostata sul dialogo e quindi con una forte attenzione a tutte le componenti realmente rappresentative dell'università. Ovviamente non si dovranno seguire i micro interessi, gli interessi di piccole categorie, di piccole lobby, queste non ci devono toccare ma occorre che l'università nel suo complesso possa far sentire la sua voce. Per quanto riguarda poi lo stato giuridico, voglio dire subito che noi siamo assolutamente favorevoli ai concorsi nazionali perché garantiscono un coinvolgimento pieno dell'accademia e un vaglio, una verifica nazionale che invece rischia di essere, in qualche modo, falsata con il localismo. Siamo anche d'accordo sul discorso dei ricercatori a contratto però a due fondamentali condizioni: prima di tutto che si trovino le risorse per pagarli bene, altrimenti nessun giovane intraprenderà una carriera così difficile e incerta, e in secondo luogo che ci sia la possibilità di uno sbocco nella pubblica amministrazione, ad esempio nell'insegnamento delle scuole per coloro che non siano riusciti a diventare associati entro un certo numero di anni. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che vi è poi pur sempre la figura del professore a contratto che deve essere però sostenuta da risorse adeguate. Già da queste premesse si capisce come senza un serio piano finanziario la riforma non stia in piedi. Alleanza Nazionale non approverà una riforma non accompagnata da un impegno pluriennale di investimenti.

Tessitore: La ritengo necessaria a condizione che, sia pure con una applicazione graduale, abbia una dimensione sistemica complessiva. In una società, come si dice, globalizzata non hanno senso interventi settoriali, questi li abbiamo già sperimentati e non li abbiamo sperimentati positivamente. Faccio un solo esempio che dal mio punto di vista è eclatante: si parla tanto di localismo e delle conseguenze localistiche dell'ultimo sistema concorsuale. Ora, a parte il fatto, detto tra parentesi che anche il precedente sistema (quello dei "concorsoni" nazionali) ha favorito le dimensioni locali, se si vuole trovare la vera ragione di questo accentuato localismo, bisogna risalire alla legge finanziaria del

'93 che abolì i ruoli universitari e stabilì che ogni università poteva costruirsi i ruoli che voleva in relazione alle proprie disponibilità economiche. La conseguenza è stata, fusi i due elementi che ho citato, che le università non mettono più a trasferimento un budget intero, quello che una volta si chiamava un posto, ma mettono a trasferimento una differenza di stipendio, perché il ricercatore interno che diventa associato costa la differenza di stipendio tra ricercatore e associato, un associato che diventa ordinario costa la differenza di stipendio tra associato e ordinario, con una duplice ricaduta negativa: il privilegio accordato all'interno, il che può in molti casi essere anche un fatto positivo, perché non è detto che soltanto quelli che vengono da un'altra sede sono, per natura, migliori e il fatto che non si libera mai un altro budget intero, un altro posto per cui noi stiamo andando verso il rafforzamento di una piramide capovolta con la grave conseguenza di bloccare di fatto gli accessi alla carriera universitaria.

Io non ho proposte specifiche in merito. All'interno della relazione conclusiva che ho presentato all'ufficio di presidenza della VII commissione del Senato per l'affare assegnato sulla questione universitaria, di cui sono



relatore e che sarà portata alla discussione plenaria della commissione prima e dell'aula poi nelle prossime settimane, ho naturalmente indicato anche la necessità di intervenire sul sistema di finanziamento. Ma qui servono delle competenze specifiche, anche di carattere finanziario, di cui io non dispongo. Posso soltanto dire che l'attuale sistema del fondo di finanziamento ordinario in relazione ai criteri con il quale è stabilito ha dimostrato chiaramente di non reggere alle esigenze delle università. Posso aggiungere soltanto un'altra cosa che mi sento di dire e che ho detto con chiarezza altre volte e così che, pur comprendendo le esigenze dei rettori per il problema dei finanziamenti, io

sono e sono stato convinto anche quando ero rettore (credo di poter dire che mi sono distinto all'interno della CRUI per questa tesi) che bisogna in primo luogo presentare un progetto di riforma dell'università e sulla base di questo progetto chiedere il finanziamento adeguato. In caso contrario la richiesta di finanziamento da una parte è più debole, dall'altra parte diventa puramente e semplicemente l'oggetto di un mercanteggiamento sotto del quale si fanno passare, spinte ed esigenze, come stiamo vedendo, non riformistiche ma controriformistiche.

6 - In particolare, riferendosi al DdL C 4735 del Governo sullo stato giuridico dei docenti universitari, potrebbe evidenziare eventuali luci ed ombre?

Valditarà: Le luci sono quelle che caratterizzano l'impianto complessivo della riforma: è infatti nel suo complesso una buona riforma, che segue per alcuni aspetti modelli internazionali ben collaudati. I concorsi nazionali; i ricercatori a contratto; la previsione che una parte della retribuzione sia legata ai risultati e quindi oltre alla garanzia della retribuzione attuale la possibilità di una retribuzione aggiuntiva pensionabile, pienamente riconosciuta; non dunque gli incentivi già oggi possibili, ma del tutto discrezionali, casuali e poi, in realtà, quasi mai riconosciuti. Noi non condividiamo, invece, l'obbligo delle 120 ore di didattica, noi non condividiamo e il discorso dei 6 anni di possibile posizione a tempo determinato, prima dell'assunzione definitiva: 6 anni ci appaiono troppi. Noi abbiamo forti perplessità sul fatto che le imprese finanziarie una cattedra possano far sì che il docente così chiamato, esterno all'università, abbia un trattamento giuridico identico a quello di un professore ordinario. Ecco, io qui inviterei a usare cautela, va benissimo questa norma nel senso che è importante che le imprese possano anche finanziare una cattedra, investire denaro nell'università e quindi finanziare progetti di ricerca; è comprensibile che questi docenti possano partecipare ai consigli di facoltà laddove si decidono problemi legati alla didattica, allo loro attività di ricerca o quando l'altro sia assimilabile a ciò, ma una parificazione assoluta dello stato giuridico mi pare azzardata. Così come anche, ripeto, per

Continua a pagina 7

Abbiamo un "... siste ma universitario ar retrato, tribale, poco efficiente, duramente discriminatorio verso gli studenti e votato soprattutto alla propria riproduzione." (Prefazione a "L'università dei tre tradimenti" Ed. La Terza 2000, Raffaele Simone)

"Sulla riforma Moratti non do un giudizio negativo. L'U. aveva bisogno di cambiare e nella riforma ci sono cose interessanti accanto a cose problematiche. (Umberto Eco, *lectio magistralis* nell'istituto universitario S. Orsola Benincasa di Napoli) C'è il tempo della protesta e quello della trattativa... La disponibilità del ministro Moratti ... va accolta con favore... La riforma del sistema universitario deve essere, fin dove possibile, terreno di collaborazione tra i soggetti istituzionali, e non di scontro... Questo naturalmente non significa che l'opposizione, e la sinistra in particolare, non debbano farsi portatrici di un loro progetto, di una loro idea di Università: anzi. Vuol dire però che non basta giocare di rimessa, cavalcando ogni contestazione, da quelle sacrosante a quelle francamente immotivate... Abbiamo bisogno di distruggere radicati luoghi comuni. E innanzitutto di formulare a voce alta un principio "scandaloso": in una università aperta e di massa, i professori non possono essere tutti eguali, e (soprattutto) non possono esserlo gli studenti. (Aldo Schiavone, *La Repubblica*)

Forse i rettori contestatori, quando parlano di vasto confronto, si riferiscono ad un metodo molto consolidato nell'Italia delle corporazioni: di riforme si discute ma non si fanno. A meno che un ministro non decida di scrivere sotto dettatura della categoria interessata". (Antonio Galdo su *Economy*)

La CRUI non ha riserve pregiudiziali circa la legge delega... tanto più che lo stesso metodo è stato seguito quasi 25 anni or sono nella determinazione della normativa tuttora in vigore. "Tempo pieno: La CRUI non considera certamente intoccabile la soluzione data a tale problema nel DL n. 382/80 e ricorda, d'altra parte, come sulla possibilità per i professori a tempo pieno di assumere incarichi extrauniversitari siano intervenute già regole meno rigide, che si potrebbero ora rivedere ed eventualmente ampliare. La CRUI, parimenti, non ritiene ingiustificata una eventuale riconsiderazione delle limitazioni attualmente in vigore circa l'assunzione di alcune cariche accademiche da parte dei professori a tempo definito". (Documento CRUI).

Ma anche a mio parere soprattutto perché gli accademici italiani non sembrano affatto in grado di indicare alla classe politica una politica universitaria coerente e degna di questo

Puzzle

Mi sono divertito a mettere insieme quanto scritto da illustri opinionisti, prevalentemente vicini al centro-sinistra, ad eccezione di Stefano Zecchi, e ne è venuto fuori, un puzzle sull'università

a cura di Francesco Sorrentino

nome." (Sebastiano Maffettone, *Il Sole 24 Ore*)

"Chi conosce l'università sa bene che i rischi che essa sta correndo sono addirittura antitetici a quelli denunciati nei cortei e nelle occupazioni. La riforma del ministro Moratti non è la panacea. E' solo un buon inizio, peraltro perfetibile". (Gaetano Quagliariello, *Il Riformista*, 17/3/2004)

Hanno scritto sul precariato

"I professori fanno troppo poco in troppo pochi campi, e in rapporto a quel che fanno ed alla varietà di ambiti in cui lo fanno guadagnano (oggi) troppo. Sarà bene trattare professori e ricercatori da "dirigenti" quali al momento realmente sono, cioè rendere il più possibile privatistico il loro rapporto di lavoro e le loro prestazioni, con tutte le conseguenze che ne discendono. Ciò può significare, ad esempio, eliminare, una volta per tutte il "ruolo" inteso come pensione di roip perpetua e uguale per tutti, gli operosi e gli inerti. Un contratto lungo (ad esempio di cinque/sette anni), sottoposto ad alcuni controlli, potrebbe essere

più fruttuoso come inizio di carriera per i selezionati. La sana paura di perdere il posto, che è una delle regole del gioco essenziali della dirigenza privata, andrebbe trasferita nell'università... il ruolo andrebbe concesso solamente a chi, nel periodo coperto dal contratto, ha realmente meritato in termini di ricerca e di insegnamento (non l'una o l'altro, ma tutti e due).

In ogni caso, anche dopo il ruolo non ci sarebbe nulla di male a sottoporre il personale a una valutazione periodica della sua operosità. ...necessità di chiudere in tronco gli atenei minori e minimi, quelli creati negli ultimi vent'anni affidando disordinatamente palazzi di abitazione e convogliandoci casualmente professori assenteisti". (Raffaele Simone, *L'università dei tre tradimenti*, La Terza Ed. 2000)

"Provvedimento che ha dalla sua dei pro e dei contro. I pro consistono nell'adeguamento del sistema

universitario italiano agli standard internazionali... Si può dire ciò, che una assunzione a contratto, temporanea, della durata di 6 anni sia accettabile soprattutto a paragone con la paralisia attuale... (Sebastiano Maffettone, *Il Sole 24 Ore*)

"Il ministro Moratti prevede una figura di ricercatore a contratto (5+5 anni) che consenta di valutare alla fine del lavoro la qualità dello studio. E qui la contestazione al ministro (il fulcro della contestazione ne) è grottesca, è sindacale. Si minaccia la fuga dei cervelli. Ma per andare dove? Dove trovano i ricercatori un posto di ruolo fisso? Non certo negli USA, in Inghilterra o in Germania. Lo trovano qui, in Italia, perché glielo hanno dato le lotte sindacali, non un percorso studiato per rendere qualitativamente accettabile la ricerca". (Stefano Zecchi, *Il Giornale*)

Il DL n.1416 presentato nel 2002 dai senatori del centro

sinistra. Questo progetto prevede una lunga fase di precariato con contratti di ricerca e di insegnamento di 4 anni più 4 (comma 2 dell'art. 7) e, in più prevede il licenziamento dall'accademia: "il docente è collocato a riposo" se non supera una verifica quadriennale (comma 6 dell'art. 14). "Se da un punto di vista di politica sociale questa strategia può apparire lesiva della sicurezza del posto di lavoro, è di comune evidenza, in quei Paesi in cui le università ci vengono indicate come esempi di produttività scientifica, che la mobilità, la valutazione periodica e la competitività culturali si rivelano fattori decisivi nel processo di formazione dei ricercatori sinceramente appassionati alla loro attività". (Renzo Dionigi, rettore università dell'Insubria, *La Stampa*, 22.01.04)

"In questo campo, la retorica si è sprecata. Se si vuole guardare le cose per quel che sono: nella ricerca un certo periodo di precarietà è inevitabile. Non è possibile giudicare un giovane adatto al mestiere di scienziato sulla base del solo corso di studio di universitario. E' necessario metterlo alla prova. Ed anche in seguito, è importante che il sistema continui a dare stimoli ed a proporre incentivi per evitare che, giunti sulla vetta, si inizi a non dare più niente...La precarietà, dunque, è un elemento strutturale della ricerca. Il problema è che essa non sia avvilente, così come è oggi." (Gaetano Quagliariello, *Il Riformista*, 17/3/2004). La CRUI ribadisce che una figura di contrattista a termine potrebbe risultare preferibile o comunque accettabile rispetto all'attuale condizione del ricercatore... (documento CRUI)

Segue da pagina 6

quanto riguarda i ricercatori a contratto occorrono quelle garanzie che ho poc'anzi sottolineato e cioè un investimento economico, una valorizzazione economica e uno sbocco al termine dei dieci anni di contratto.

Tessitore: A mio giudizio luci non ve ne sono per ragioni specifiche e per ragioni di principio. Per ragioni di principio il DDL da una parte si ripresenta privo di sistematicità ed io mi pongo perfino la domanda se sia veramente un DDL sullo stato giuridico della docenza, convinto come io sono che lo stato giuridico della docenza deve quantomeno affrontare due temi determinanti, diritti e doveri dei docenti e il suggerimento, per essere più precisi, la determinazione delle condizioni per ribadire il nesso didattica-recherche e per chiedere una radicale riforma dei contenuti e delle modalità della didattica. Dall'altra parte si presenta come un provvedimento ispirato da una precisa filosofia che io non condivido, una filosofia di privatizzazione del sistema universitario e di precarizzazione della docenza.

7 - Desidera toccare qualche altro punto specifico, cui non hanno accennato le nostre domande?

Validata: Un punto importante che si deve risolvere rapidamente è quello del pagamento degli adeguamenti stipendiali. Ribaltando quanto definito dalla finanziaria 2000, che è stata una finanziaria da questo punto di vista senz'altro nefasta, occorre che lo Stato si assuma direttamente l'onere

di pagare gli adeguamenti automatici degli stipendi, altrimenti ad ogni finanziaria saremo sempre a battagliare per reperire le risorse soltanto per garantire il pagamento degli stipendi. D'altro canto le università si devono impegnare a rispettare i limiti di spesa per il personale in rapporto al fondo di finanziamento ordinario, e il rispetto di questi limiti deve essere anche controllato da parte del governo; sul punto siamo d'accordo che il rapporto del 90% possa essere in qualche modo ridefinito nella sua composizione, però una volta definito deve essere assolutamente rispettato e tassativamente non derogato. E' necessario inoltre dirottare sull'università investimenti crescenti all'interno di una programmazione pluriennale che garantisca fra l'altro risorse adeguate anche per un aumento delle retribuzioni.

Al riguardo il vice Presidente Fini ha costituito un tavolo con Miur, Crui e Economia per risolvere una volta per tutte il delicato problema degli adeguamenti stipendiali. La sua soluzione appare connessa all'introduzione di un serio sistema di

valutazione dell'università che è a sua volta la premessa per la definizione di un indispensabile piano pluriennale di investimenti. Su tutto questo ritengo che entro breve tempo il Governo debba dare una risposta chiara. Con una condizione irrinunciabile: l'autonomia dell'università non si tocca.

Tessitore: Posso trattenermi ancora un momento sul cosiddetto DDL delega osservando due cose: una è evidentemente il ministero non aveva previsto una reazione del mondo universitario così forte e, cosa che credo sia molto importante, forse per la prima volta, così unitaria. Protestano dai ricercatori precari, ai professori ordinari, ai rettori. E di fronte a questa situazione è partita una campagna mediatica tra televisione e ricorso ai soliti maître à penser che sono sempre solleciti a sostenere il potente di turno, in molti casi anche soltanto per il gusto dell'auto referenzialità. Ora questa campagna punta su alcuni elementi: l'abolizione del ruolo di ricercatori, le modalità di concorso, l'abolizione delle distinzioni tra tempo pieno e tempo definito. Ecco, l'abolizione del ruolo dei ricercatori va verso la precarizzazione, è contrario ai dati anche dei paesi

anglosassoni che ci dicono che dove c'è stabilità si accresce la redditività della ricerca e non diminuisce. Abolire il ruolo dei ricercatori significa infrangere il principio della carriera quindi attenuare la garanzia che bisogna dare al giovane che entra nell'università di una prospettiva. Dire questo non significa dire (perché significherebbe soltanto mentire) che chi sostiene una tesi del genere è per l'immobilismo o per una carriera senza verifiche. Io sono al contrario convinto che uno degli elementi determinanti di qualsivoglia riforma è un rigoroso sistema di valutazione di cui non trovo tracce nel DDL delega, mentre, per esempio, nella mia relazione che ho citato prima, parlo di un authority della valutazione sganciata così dal ministero come dalle università. La valutazione deve significare che chiunque entra in carriera, il ricercatore come il professore ordinario, deve rendere conto, con un sistema di monitoraggio più meno continuo e a precise scadenze, del proprio impegno e didattico e di ricerca. In caso contrario deve uscire dall'università. Guardiamo i concorsi: ci viene riproposto il concorsone nazionale con l'aumento del 20% dei posti richiesti dalle Facoltà,

qualcuno ha detto che è troppo basso il 20% si deve andare al 50%. Ora questo sistema l'università lo ha sperimentato per 18 anni e ne ha constatato la dimensione non positiva. Anche qui, non intendo difendere il sistema attuale. Sono il primo firmatario di un DDL che, ovviamente il governo si è guardato bene dal prendere in considerazione, che prevede, sia pure come soluzione di continuità, l'abbandono del principio della idoneità e il passaggio al giudizio assoluto del vincitore unico per ogni posto messo a concorso. L'abolizione del rapporto tempo pieno tempo definito intacca, anche esso, la sostanza del mondo universitario, perché si preoccupa soltanto di dire: "devi fare 120 ore di lezione frontale, devi fare 250 ore di impegno universitario dopodiché fai quello che vuoi" ignorando quindi il problema dei diritti e dei doveri dei docenti, ignorando un elemento che, prescindendo dall'impegno didattico, è determinante per un'università che funzioni, cioè la presenza del docente nell'università. Ecco perché sono assolutamente contrario a questa politica che considero una politica sciagurata, una politica di smantellamento del sistema universitario italiano.

Università: meditazioni della Settimana Santa

Riportiamo, con piacere, due scritti del Collega Carlo Minnaja, da lui inviati in questi giorni alla lista di discussione UNILEX. Fra il primo ed il secondo messaggio si collocano alcune risposte ed osservazioni di altri partecipanti alla lista, ma anche senza riportarli rimane valida la comprensione del testo nel suo insieme.

Venerdì Santo: sono controcorrente

Sono controcorrente i numerosi commenti sul ddl Moratti e mi permetto di esprimere qualche modesta considerazione. È Venerdì Santo e la liturgia cattolica invita alla meditazione sulla Morte e Resurrezione. Vogliamo che l'università cambi davvero? Se sì, ritengo che una legge veramente significativa non possa essere discussa

Non vedo nulla di male se l'Università X tratta i suoi dipendenti e offre servizi ai suoi studenti in maniera difforme dall'Università Y

in tutti i suoi dettagli da un parlamento di 1000 persone; tale parlamento, con maggioranze variabili in una ventina di anni durante i quali si è parlato di riforma successiva alla 382, non è riuscito a compierne nessuna ed ha solo preso dei provvedimenti urgenti e limitati (quanti commi legislativi iniziano con "in attesa che..."), creando difformità tra un'università e l'altra. In una i ricercatori sono docenti, partecipano ai CdF, in altre no, in misura varia; alcuni statuti attribuiscono elettorali passivi per certe cariche anche agli associati, altre no, e così via. Un vecchio quesito al Ministero se un titolare di corso che non sia professore di ruolo possa essere chiamato professore ha ricevuto una risposta nebulosamente positiva, ma da tante parti non se ne sono accorti.

Che ci voglia più chiarezza è sicuro, che il parlamento riesca a farla mi appare estremamente dubbio. Del resto io non vedo nulla di male se l'università X tratta i suoi dipendenti e offre servizi ai suoi studenti in maniera difforme dall'università Y: così come un comune è diverso da un altro, essendo i suoi amministratori eletti da persone diverse. Su questa lista ho visto espresso scandalo se due ASL italiane erogassero servizi diversi, una volta salvi quelli base. Io non troverei niente di strano che l'ASL di Bolzano si differenziasse da quella di Pantelleria, mentre troverei assai più strano che si differenziasse da quella di Innsbruck.

Il ddl Moratti ha avuto il merito di porre l'università tra le questioni di interesse nazionale; il chiederne il ritiro fa obbiettivamente il gioco di chi non vuole cambiare niente e preferisce quindi che una legge dettagliata si trascini in parlamento tra

La riforma è stata stilata da rettori ed ex-tali

simo, una qualsiasi riforma che volesse toglierli questi privilegi ci vedrebbe contra-

commi, sottocommi, cavilli, distinguo, in deroga, e norme transitorie fino al 2006, quando il parlamento cambierebbe e tutto ricomincerà daccapo. Vi ricordate i parlamentari che alla fine della legislatura scorsa dissero che il problema dei ricercatori sarebbe stato il primo da risolvere in quella attuale? Era il 2001 e non si è avanzati di un passo.

Sul fatto che non sarebbero stati ascoltati i rappresentanti del mondo universitario, direi che non è vero: la riforma è stata stilata da rettori ed ex-tali, a cui l'intero mondo universitario aveva espresso la propria fiducia. C'è purtroppo un baco: di tutto quanto la riforma cambierebbe, una sola categoria resterebbe con i suoi privilegi intatti, anzi li aumenterebbe

(vd. consigli di disciplina): guarda caso, proprio quella a cui appartengono i membri della Commissione Moratti... Però sono convinto che per discutere di una riforma si deve partire da un testo concreto, che può essere distantissimo dai nostri principi, ma deve essere scritto; e la Morattilla (bello il nomignolo) fa partire la discussione da un testo scritto. Toccherà adesso a chi ci rappresenta, rettori, CUN, sindacati, esperti, il proporre idee migliorative; non vedo in questa procedura nessuna scorrettezza. La maggiore o minore chiusura della Moratti ai tavoli di concertazione

non mi pare essenziale; le leggi le fa il parlamento, non il governo. È stato detto che non può funzionare una riforma a cui è contraria la maggior parte degli addetti ai lavori. Forse è vero, ma se ci si arrende davanti a questo mai nessuna riforma potrebbe eliminare dei privilegi. Non so se noi universitari siamo dei privilegiati rispetto ad altre categorie di docenti; ma sono certo che, se lo fossimo, una qualsiasi riforma che volesse toglierli questi privilegi ci vedrebbe contra-

ogni facoltà dovrebbe autonomamente scegliersi i propri docenti secondo le sue esigenze, spesso sconosciute a una commissione nazionale che, nel migliore dei casi, è capace di valutare solo la maturità scientifica astrattamente, ma non l'inscrivibilità di un soggetto in un gruppo di ricerca, e tanto meno la sua validità didattica in rapporto a quello che dovrà offrire una volta chiamato da una facoltà. Così succede per le industrie, per le squadre di calcio, ecc.: ognuno si sceglie i collaboratori che crede vadano meglio per la sua. Se poi si sbaglia, la squadra andrà in serie B, l'industria fallirà, e l'università sarà ultima nella valutazione nazionale, quel gruppo che ha scelto male il collega non acquisirà fondi europei, i suoi membri non andranno nelle commissioni, gli studenti andranno a chiedere la tesi altrove, il gruppo non avrà ricambio. Una comunità seria (lo siamo?) ha sempre la possibilità di punire chi sbaglia.

Contro le commissioni per professori in cui un quinto (solo un quinto, e per ricercatori un terzo), era locale hanno tuonato tutti: intendendo dire, tutti coloro che non

hanno vinto, e tutti i capiscuola che non sono riusciti a comandare in casa altrui e a piazzare i loro pupilli, come invece erano abituati a fare col concorso nazionale, dove le scuole forti avevano sempre un commissario e c'era la divisione per quote: tanti candidati li sceglie io, tanti tu, (e adesso sarà di nuovo così). Tuttavia, se la commissione soltanto locale non piace (nonostante sia la più diffusa in tutta Europa, in America e credo anche in Giappone), l'alternativa meno distante sarebbe un'ideoneità nazionale a numero del tutto aperto: la soglia per l'ideoneità si configurerebbe lo stesso per prassi, ma non sarebbe strettamente proporzionale (120, 130, o 150%) al numero di posti di quella tornata. Vedere però inutile, se non addirittura di intralcio, la partecipazione ad una commissione da parte di stranieri, come Donna Letizia avrebbe detto oggi: uno straniero è ancor meno capace di vedere l'inscrivibilità di un soggetto in un sistema universitario che non conosce, in particolare sulla didattica, senza parlare degli standard anche scientifici. Tra l'altro la parola "straniero" fa tanto fino, ma si tratta di una persona inserita in un sistema nazionale

che subisce il non salire di fascia. Qualcuno ha esemplificato con la confusione? Sulle ideoneità nazionali non sono adatto a parlare, perché sono sempre stato dell'idea che ogni facoltà dovrebbe autonomamente scegliersi i propri docenti secondo le sue esigenze, spesso sconosciute a una commissione nazionale che, nel migliore dei casi, è capace di valutare solo la maturità scientifica astrattamente, ma non l'inscrivibilità di un soggetto in un gruppo di ricerca, e tanto meno la sua validità didattica in rapporto a quello che dovrà offrire una volta chiamato da una facoltà. Così succede per le industrie, per le squadre di calcio, ecc.: ognuno si sceglie i collaboratori che crede vadano meglio per la sua. Se poi si sbaglia, la squadra andrà in serie B, l'industria fallirà, e l'università sarà ultima nella valutazione nazionale, quel gruppo che ha scelto male il collega non acquisirà fondi europei, i suoi membri non andranno nelle commissioni, gli studenti andranno a chiedere la tesi altrove, il gruppo non avrà ricambio. Una comunità seria (lo siamo?) ha sempre la possibilità di punire chi sbaglia.

Contro le commissioni per professori in cui un quinto (solo un quinto, e per ricercatori un terzo), era locale hanno tuonato tutti: intendendo dire, tutti coloro che non

Ogni facoltà dovrebbe autonomamente scegliersi i propri docenti secondo le sue esigenze

che valuta non ciò che è scritto ma la lingua in cui è scritto. Alcuni sociologi dicono che "il mezzo è il messaggio"; bah, io ancora credo alla validità del contenuto. Peraltro credo che in Italia ci siano persone capaci di giudicare, e mi dà fastidio qualsiasi principio del tipo "facciamo fare agli altri perché voi non siete capaci di ope-

rare bene". Spiace notare che, pur partendo da un punto di vista diametralmente opposto, a questa disistima nei confronti dei docenti universitari si associa l'ANDU quando propone che associati e ricercatori vadano esclusi da qualsiasi commissione di reclutamento, come se appunto non fossero capaci di giudicare in maniera autonoma e senza subire ricatti.

Sulle tre fasce della docenza non sono adatto a parlare, perché io sono sempre stato un fautore del docente unico, come alla scuola media. Ma anche volendo distinguere tra chi giudica e chi

no, cioè tra gli ordinari e gli altri, non vedo la necessità dei ricercatori: tutti coloro che tengono un corso dovrebbero, dopo tre anni di prova, previo giudizio di idoneità assolutamente locale, passare alla fascia degli associati.

Che cosa i ricercatori di adesso hanno in meno di quello che avevano nel 1980 coloro che passarono associati con idoneità nazionale a numero aperto? Niente: l'università ha bisogno della loro docenza stabile, come ha avuto bisogno da allora di quella degli associati. Sulla eventuale eccessiva lunghezza del precariato, anche adesso se uno non ottiene la conferma in qualsivoglia fascia ha un anno ancora di precariato, arrivando così a quattro, dopodiché se ancora non la ottiene il rapporto si interrompe. C'è l'eterno dubbio se si ottenga di più da chi è sempre incerto sul suo futuro e allora lavora con più impegno per renderlo sicuro al più presto, o da chi ha sistemato stabilmente il futuro almeno al gradino più basso, e può lavorare con maggiore impegno perché è più tranquillo. Io favorisco la seconda situazione.

Sui cervelli in fuga non sono adatto a parlare, per-

Se la commissione locale non piace l'alternativa sarebbe un'ideoneità nazionale a numero aperto

L'impact factor non è affatto un indice del valore scientifico, ma è il risultato di un'operazione puramente commerciale delle grosse case editrici di lingua inglese

Sono riuscite ad imporlo come parametro scientifico in alcune discipline, ma è lo stesso tipo di valutazione che valuta non ciò che è scritto ma la lingua in cui è scritto. Alcuni sociologi dicono che "il mezzo è il messaggio"; bah, io ancora credo alla validità del contenuto. Peraltro credo che in Italia ci siano persone capaci di giudicare, e mi dà fastidio qualsiasi principio del tipo "facciamo fare agli altri perché voi non siete capaci di ope-

ché, pur potendo, non sono fuggito. Venti anni fa ho avuto la possibilità di essere professore fisso negli USA, e l'ho rifiutata: io forse ci avrei guadagnato, ma avevo i figli in età scolare e la cultura scolastica che offriva la Virginia mi pareva molto più bassa di quella che offriva Padova. Quindici anni fa ho vinto un posto C4 in Germania, ma non ho voluto staccarmi dalla famiglia, e quindi vado solo sporadicamente per non perdere il diritto al titolo. Quello che ho in Italia mi basta; altri avranno avuto esperienze diverse, e vedranno la cosa diversamente. Mi pare però che in questi ultimi 5 anni ci sia stato un notevole rientro dei cervelli; o mi sbaglio?

Sull'esiguità delle risorse di cui dispone l'università siamo tutti d'accordo, e l'industria italiana non ha il respiro per poter finanziare a fondo perduto l'università; credo che la Ministro in questo si illuda (però essendo lei del ramo, avrà i suoi buoni motivi per credere così).

Tuttavia non stigmatizzerei l'ipotesi che centri esterni finanziaio cattedre universitarie; succede in molti paesi, e non necessariamente l'ente finanziatore interviene sul contenuto dell'insegnamento o sulle finalità della ricerca. Gli basta il ritorno di immagine. Sull'aver male gestito le risorse, cosa a cui si attacca il Ministro, molte facoltà, in primis la mia, hanno dedicato risorse a far passare di fascia alcuni colleghi piuttosto che a reclutare ricercatori (pur rispettando il principio che almeno il 30% delle risorse doveva essere utilizzato per il reclutamento di ricercatori). Cosa è meglio: bandire posti di ricercatore, indicando così ai neo dottori che non c'è posto per i giovani bravi, oppure invece andare nelle commissioni e far diventare ordinari i propri allievi e chiamarli in facoltà, indicando così che da noi i bravissimi fanno carriera?

Cosa è meglio: bandire posti di ricercatore, indicando così ai neo dottori che non c'è posto per i giovani bravi, oppure invece andare nelle commissioni e far diventare ordinari i propri allievi e chiamarli in facoltà, indicando così che da noi i bravissimi fanno carriera?

Che da noi i bravissimi fanno carriera? Politiche diverse, principi diversi, ideologie diverse. Io preferisco la prima. Buona Pasqua!

Carlo Minnaja

Pasquetta: a chi dice che il DDL Moratti va ritirato, e basta, rispondo che ne sarei felicissimo se vedessi il giorno dopo un altro testo migliore

A chi dice...
...che il ddl Moratti va ritirato, e basta, rispondo che ne sarei felicissimo se vedessi il giorno dopo come base di discussione un altro testo migliore, presentato da chicchessivoglia, con una forte probabilità di andare in porto rapidamente. Forse sono miope, ma non vedo niente di simile.

A chi dice che è il parlamento a dover fare le leggi e non il governo rispondo che ne sono convintissimo anch'io; ne sarei ancora più convinto se avessi visto che gli ultimi parlamenti avessero risolto i numerosi problemi pendenti da anni. A chi cita l'autonomia universitaria, la 341 e il nuovo meccanismo delle valutazioni comparative come grossi risultati del lavoro parlamentare rispondo che non ne disconosco certo i meriti. Però l'autonomia e gli statuti

conseguenti hanno creato molte contraddizioni, in quanto non si è voluto intervenire localmente su certe cose adducendo il pretesto che sarebbe stato toccato lo stato giuridico, argomento di competenza di una legge nazionale. La 341 ha prodotto il monstrem giuridico di dare ai ricercatori supplenze di lungo corso e quindi attribuire loro le responsabilità e i compiti di un professore (che ovviamente sarebbero diventate stabili), senza dare loro né il titolo conclamato (vd. dopo), né la dignità, né la carriera, né lo stipendio. Qualcosa quindi va ritoccata.

A chi cita le valutazioni comparative come conquista autonomistica rispondo che mi paiono certo meglio delle idoneità nazionali, ma allora perché tanti, anche su questa mailing list, hanno straparlatto contro? Hanno così dato esca, e il governo non aspettava di meglio, alla convinzione che non era opportuno lasciare in mano ai docenti la scelta di quali e quanti posti istituire e di chi metterci sopra. Se (esempio per fortuna fittizio!) do ai miei figli i soldi per comprare i libri di scuola e poi scopro che ci hanno

comprato ciunghe, Diabolik, la rivista del Grande Fratello e qualche cassetta hard-core faccio loro un cazziatone, sospendo il finanziamento e avoco a me l'acquisto dei libri; non mi sorprendo se, mutatis mutandis, il governo fa lo stesso. Sorprende però che alcuni grandi quotidiani antiberlusconiani come la Repubblica,

lo abbiano invece fortemente aiutato delegittimando la classe accademica. A chi si chiede se un titolare di corso ha diritto al titolo di professore, ho già risposto circa un anno fa di sì citando la legislazione universitaria; forse qualcuno ritrova il mio messaggio, io li butto. (NdR: Cfr. F. Sorrentino, In medicina siamo tutti professori, Università oggi n. 38, 24 giugno 2003)

A chi dice che in alcuni SSD sono state fatte porcate che non hanno uguali al mondo, rispondo che non stento a crederlo, ma è stata la nostra classe accademica che ha eletto sia i professori che hanno fatto le porcate nelle commissioni, sia il CUN che ci ha messo lo spolverino sopra

sia il CUN che ci ha messo lo spolverino sopra. Anche a matematica e informatica, settori che conosco, alcuni ordinari sono delle emerite chiorbe, mentre vari soggetti validi invecchiano nel ruolo di ricercatore; però nel complesso mi paiono eccezioni (sono in un'isola felice?). Su questo governo io sono assolutamente, totalmente e nettamente contrario alla filosofia aziendalista-liberistica di fondo, che ritengo la negazione, non già l'esaltazione, dei valori individuali; ma cerco di ricostruirla. Le corporazioni autoalimentantesi e autoreferenziali sfuggono al suo controllo. Il premier viene eletto, in un modo che a me non piace ma non è raro in Europa, dal popolo, che gli affida la conduzione del paese e pone tramite il parlamento dei paletti legislativi entro i quali si muove l'intera società e il governo

stesso. Il parlamento lo può sfiduciare (non sarà più così con il "premierato forte" in discussione in questo periodo: se manca la fiducia al governo andranno a casa anche i parlamentari) e il popolo si riprende, con lo scioglimento delle Camere che avviene comunque ogni 5 anni, il suo diritto di esprimersi. Al governo, controllato dal parlamento e quindi dal popolo, competono le grandi scelte nazionali, non ultima, mi scusino i fautori del principio dell'autonomia a oltranza, la scelta di quali filoni di ricerca sviluppare o quanto meno incentivare. Una volta può ritenere importanti le nanotecnologie,

un'altra volta il genoma, un'altra volta l'archeologia locale perché è il volano del turismo minore, un'altra volta lo studio della lingua italiana per non farla emarginare in Europa. L'università, unico organo insieme alla magistratura, si sceglie i suoi governanti (la nomina da parte del Ministro è unicamente formale), il presidente della

L'università, unico organo insieme alla Magistratura, si sceglie i suoi governanti

CRUI e del CUN sono scelti da noi; siamo noi a scegliere quali cattedre chiamare, di quale fascia, chi metterci sopra, quali ricerche premiare con la promozione alla fascia superiore. Oltre alla nostra attività didattica, e per i medici quella assistenziale, ci dedichiamo agli argomenti di ricerca che scegliamo noi come singoli, con la possibilità (sper teorica) di infischiarci delle necessità del paese. Nel paragone con i docenti di scuola media aggiungerei che loro devono seguire i programmi ministeriali (e quanto abbiamo discusso sull'espunzione di un termine!) mentre noi siamo assolutamente liberi di ri-

cercare, e quindi anche insegnare, almeno a livello a v a n z a t o , quello che ci pare. Mi pare un privilegio non da poco. Ma se vogliamo ulteriori finanziamenti per le nostre ricerche, sta a noi convincere le industrie che fanno la pasta per le otturazioni dentarie, che una cattedra di "uso degli stuzzicadenti nel paleolitico" (la battuta fu di un collega, trent'anni fa) è

fondamentale per la promozione commerciale del loro prodotto, e quindi è conveniente per loro finanziare quella ricerca. E quando noi stessi diciamo che la nostra classe accademica promuove il cretinismo locale, che c'è stato un proliferare di corsi di laurea la cui utilità è di difficile lettura, che le commissioni anche nazionali promuovono lovers & sons, che le lauree a Y con gamma lunga o corta sono sbagliate e si stava meglio prima con la laurea di lungo corso, cosa dovrebbe fare

un governo, di qualsiasi colore? La cosa più ovvia è che dica: "non siete capaci, non andate neppure d'accordo tra di voi, ci vuole una correzione di rotta, date tutto a me, fate pure le vostre proposte, ma in ultima analisi scelgo io quanti e quali posti bandire e nelle commissioni vi metto un esperto esterno che scelgo io: se io sbaglio il popolo mi rimanda a casa, mentre se sbagliate voi rimanete al vostro posto comunque".

Il paragone non è del tutto calzante e lo propongo per paradosso, ma è come se in una guerra ogni tenente elaborasse la sua strategia indipendentemente da quella degli altri: se la guerra si vince, tutto OK, ma se si perde il governo dovrebbe pur rimuovere qualcuno, e mi pare che in genere succe-

da proprio così. Con paragone meno cruento, se una squadra di calcio si affida solo al personalismo e virtuosismo dei singoli e vince, tutto OK; se perde, la domenica dopo l'allenatore (cioè il governo) esclude dalla squadra qualcuno, che continua a prendere lo stipendio secondo contratto, ma è messo in condizione di non nuocere. E se l'annata risulta fallimentare, l'allenatore viene esonerato, e la società (cioè il popolo) ne sceglie un altro. Non mi sorprende che un presidente di una squadra di calcio, eletto presidente del Consiglio, si muova così, e lo faccia rapidamente, perché la durata di una legislatura, come quella di un campionato, non è lunga. E noi abbiamo un bel dire "not in my name", lo dico anch'io, ma sono realista e darei a chi, a dritto o a torto, parlerà in nostro nome (sindacati, partiti, CRUI, CUN, ecc.), la delega a concludere al meglio

tura, come quella di un campionato, non è lunga. E noi abbiamo un bel dire "not in my name", lo dico anch'io, ma sono realista e darei a chi, a dritto o a torto, parlerà in nostro nome (sindacati, partiti, CRUI, CUN, ecc.), la delega a concludere al meglio, piuttosto che ad opporsi per principio nella improbabile speranza che da una palingenesi possa nascere qualcosa di significativamente diverso.

Ho sempre detestato i grilli parlanti e mi accorgo di averne acquisito la qualità; vi chiedo scusa e mi metto in sonno per un po'. Buona Pasquetta.

Carlo Mimma

Ci sono rettori e rettori

Ci sono rettori che scoperanno contro la Moratti e rettori che la consigliano. In realtà i "consiglieri" della Moratti sono quasi tutti ex-rettori mentre i rettori della CRUI sono in buona parte rettori in carica, la gran parte dei quali speranzosi di un riconoscimento politico. La carriera dell'ex presidente della CRUI, Luciano Modica, fa scuola. Non

possiamo di certo criticare la Moratti, per avere scelto come consiglieri esponenti prestigiosi dell'Accademia. Ciò per cui la criticiamo e di avere limitato solo a loro il ruolo di consiglieri. Di certo molto avrebbe potuto apprendere se avesse sentito anche le altre componenti della docenza, ma soprattutto, ed era ciò che speravamo quando fu nominata ministro, se aves-

sentito gli studenti e le loro famiglie. E' sorprendente che di fronte ad una Università allo sfascio si vada a chiedere il parere a chi di fatto ha gestito l'Università e che bene o male qualche piccola responsabilità la deve pure avere avuta. La gestione dell'autonomia concessa agli Atenei è stata fallimentare, tanto che si ricomincia a parlare di ritorno alla centralizzazione.

La gestione dell'ultimo sistema concorsuale è stata disastrosa. E ciò non è colpa dei politici ma dell'Accademia. Ci riferiamo non tanto ai numeri ma al modo con cui sono stati gestiti i concorsi. Poche Facoltà hanno tenuto conto della programmazione per cui in alcuni Atenei vi sono molti professori per discipline il cui carico didattico è di poche ore.

ES.

Resistenza al cambiamento

Prevalgono forze trasversali che vogliono mantenere lo status quo

La quiete dopo la tempesta. Dopo le occupazioni ed i girotondi sembra essere tornato un grande silenzio sul DDL Moratti sullo stato giuridico, provvedimento di cui si sente l'esigenza da decenni per mettere ordine tra le varie figure che, a diverso titolo (molto spesso con gli stessi doveri ma non con gli stessi diritti), e per mettere la docenza a passo con i tempi ri-

landole motivazioni e rendendola quindi efficiente (da trent'anni i ricercatori sono ancora in attesa di uno stato giuridico). Ma, come per altri settori della vita pubblica italiana, anche per l'Università, non si è avuta la voglia o la capacità di proporre una vera riforma strutturale, che attraverso l'innovazione portasse all'efficienza dell'istituzione. Adornato presidente della

VII Commissione lanciò su "Liberal" un appello che bisognava tagliare la testa alla Medusa che ha pietrificato l'Italia imbalsamando economia, stato e cultura. L'università è imbalsamata, vive un momento di stagnazione preagonica, ha bisogno di una riforma senza la quale è destinata a morire. Ma di fronte a questo grave stato, ogni proposta di cam-

biamiento viene osteggiata. Si dice o senza proporre una alternativa. Vengono accusati coloro che vorrebbero tentare di far uscire l'università dallo stato attuale, mentre prevalgono forze trasversali che vogliono mantenere lo status quo. Si diffida di discutere qualunque nuovo progetto perché si ha paura di perdere privilegi acquisiti.

ES.

STRUTTURA DEL CIPUR

Presidente nazionale
Paolo Manzini
Vice Presidenti
Alberto Inconronato (vicario) e Roberto Andreoli
Giunta Nazionale
Roberto Andreoli, Clemente Crisci, Vittorio Ferraro, Alberto Inconronato,
Giuseppe Ingrassia, Vittorio Mangione, Paolo Manzini,
Carlo Pellegrino, Marcello Scalzo, Francesco Sorrentino.
Tesoriere
Carlo Pellegrino
Provvisori
Enzo Farabegoli, Giuseppe Faraci, Antonio Scaglione.
Vittorio De Zanche, Sergio di Noto Marrella (supplenti).
Sindaci revisori dei conti
Leonardo Bosi, Antonio Cavaliere, Ivano Santarelli.
Giuseppe Burrafato, Vincenzo Suraci (supplenti).
Segreteria Cipur
Cristina Baldoni e Monia Tribbiani

PRESIDENTE NAZIONALE CIPUR

prof. Paolo Manzini
06127 PERUGIA
Via Tilli, 58
Tel. 075/5008753 - 075/5008750
Fax. 075/5008851
Email: cipur@tin.it
Sito Internet: http://www.cipur.it

PRESIDENTI DI SEDE E REFERENTI CIPUR

Località	Telefono	Fax	E - mail
ANCONA Pres. Vincenzo Suraci	071/5964427	071/883911	vsuraci@hotmail.com
BARI Statale Pres. Paolo Bruno	080/5442023	080/5442119	p.bruno@area.ba.cnr.it
BARI Politecnico Pres. Aldo Redaelli	080/5963670	080/5963612	redaelli@pascal.dm.uniba.it
BASILICATA			
BERGAMO Pres. Erasmo Recami	035/277308	035/562779	recami@mi.inf.it
BOLOGNA Pres. Nino Luciani	051/2093938	051/2093938	nino.luciani@mail.ing.unibo.it
CAGLIARI Pres. Giampaolo Farina	070/663408	070/663244	
CAMERINO Pres. Ivano Santarelli	0737/403218	0737/636216	ivanofranco.santarelli@unicam.it
CASSINO (FR) Pres. Franco Tamassia	0776/299774	0776/311839	f.tamassia@eco.unicas.it
CATANIA Pres. Francesco Sorrentino	095/3782742	095/3782742	fsorrent@mbox.unicit.it
CHIETI - PESCARA Pres. Giuseppe De Matteis	085/4537798	085/4537794	gdematteis@unich.it
COSENZA Pres. Ottavio Cavalcanti	0984/493191	0984/493618	o.cavalcanti@unical.it
FERRARA Pres. Guido Casaroli	0532/291618	0532/200188	crimen@unife.it
FIRENZE Pres. Clemente Crisci	055/4277562	055/4220133	crisci@unifi.it
GENOVA Pres. Alberico Benedicenti	010/3537436		alberico.benedicenti@unige.it
LAQUILA Pres. Fernando Mazza	0862/433768	0862/433753	mazza@isc.mlib.cnr.it
LECCE Pres. Domenico Lenzi	0832/297429-431	0832/320541	lenzi@ultra5.unile.it
MACERATA Pres. Carlo Riccio	0733.258362	0733/258359	carloriccio@unimc.it
MESSINA Pres. Alfredo Carducci Artensio	090/2212335	090/693917	carducci@www.unime.it
MILANO Politecnico Pres. Leonardo Bosi	02/23996124	02/23996126	leonardo.bosi@fisi.polimi.it
MILANO Statale Pres. Arnaldo Pinelli	02/50317054	02/50316949	arnaldo.pinelli@unimi.it
MODENA Pres. Roberto Andreoli	059/2055092	059/373543	andreoli@unimo.it
NAPOLI Navale Pres. Giulia Scherillo	081/5475127	081/5521608	giulia.scherillo@uninav.it
NAPOLI Federico II Pres. Alberto Inconronato	081/2538136	081/5525611	inconrona@unina.it
NAPOLI II Ateneo Pres. Antonio Romano	081/5666776	081/5666775	antonio.romano@unina2.it
PADOVA Pres. Paolo Manzini	049/8275323	049/8275366	paolo.manzini@unipd.it
PALERMO Pres. Salvatore Minafra	091/424903	091/424903	minafra@unipa.it
PARMA Pres. Vittorio Mangione	0521/902336	0521/902336	mangione@prmat.math.unipr.it
PAVIA Pres. Daniele Scevola	0382/502672	0382/423320	scevdan@ipv36.unipv.it
PERUGIA Pres. Carlo Pellegrino	075/5854948		palatino@unipg.it
PISA			
ROMA La Sapienza Pres. Marcello Scalzo	06/49913669	06/49913888	marcello.scalzo@uniroma1.it
ROMA III Pres. Vittorio Ferraro	06/54577370		ferraro@sma.uniroma3.it
SASSARI Pres. Giovanni Gavino Pinna	079/228274		pinnagg@uniss.it
SIENA Pres. Cosimo Loré	0577/41073	0577/45487	lorece@unisi.it
TORINO Politecnico e Statale Pres. Giuseppe Surace	011/5646821	011/5646899	surace@athena.polito.it
TRIESTE Pres. Pietro Baxa	040/5582642	040/6763256	baxa@univ.trieste.it
UDINE Pres. Pier Carlo Craighero	0432.558268	0432/558052	piercarlo.craighero@dic.uniud.it
URBINO Pres. Antonio Fazi	0722/305241	0722/320188	a.fazi@uniurb.it
VENEZIA Pres. Alberto Scrivanti	041/2348903	041/2348517	scrivant@unive.it
VITERBO Pres. Franco Carlo Ricci	0761/357664	0761/357662	felricci@unitus.it

DELEGATI DELLE SEZIONI NAZIONALI

Sezione Nazionale Contenzioso: *Vittorio Mangione*
Sezione Nazionale di Medicina: *Clemente Crisci*
Sezione Nazionale per i contatti con le forze politiche ed il Parlamento: *Marcello Scalzo*
Sezione Nazionale per i contatti con le forze sindacali: *Vittorio Ferraro*
Sezione Nazionale dell'informazione scritta e Direttore Editoriale di "Università Oggi": *Francesco Sorrentino*
Sezione nazionale per i contatti con le sedi: *Giuseppe Ingrassia*

RAPPRESENTANTI AL CUN

Area 01 - Matematica Vittorio Mangione Università di Parma Tel. 0521/902336	Area 06 - Medicina e Chirurgia Clemente Crisci Università di Firenze Tel. 055/4277562
Area 02 - Fisica Claudio Palma Università di Roma III Tel. 06/55177218	Area 07 - Scienza Agrarie e Veterinarie Graziano Zocchi Università di Milano Tel. 02/26607228
Area 03 - Chimica Paolo Bruno Università di Bari Tel. 080/5442023	Area 09 - Ingegneria Industriale Giuseppe Surace Università di Torino Tel. 011/5646821
Area 04 - Scienze della Terra Vittorio De Zanche Università di Padova	

COORDINATORI

RICERCATORI

Prof. Pasquale Santé
Tel. 081/7062372 - fax 081/5464594 - pasquale.sante@fastwebnet.it

ASSISTENTI ORDINARI

Prof.ssa Maria Elisabetta Oliveri
Tel. 095/7382807 - Fax 095/333231

Direttore Responsabile Prof. Paolo Manzini

Università di Padova

Vice Direttore Responsabile Dott. Angela Carrubba

Direttore Editoriale Prof. Francesco Sorrentino

Università di Catania

Vice Direttore Editoriale Prof. Alberto Inconronato

Università di Napoli

Registrato

presso il Tribunale di Perugia
con numero 25/96 in data 25 luglio 1996

Direttore Responsabile

06128 PERUGIA

Via Tilli, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax. 075/5008851

Direzione Editoriale e Redazione

Impaginazione Grafica

Media On Line s.r.l.

95131 CATANIA

Corso Sicilia, 43

Tel. 095/312965 Fax 095/313005

Tipografia

Tipografia Grafica Salvi

Perugia

Giornale non in vendita, viene inviato in omaggio: agli iscritti dell'Associazione, ai Rettori e ai Direttori Amministrativi di tutti gli atenei italiani, ai componenti del CUN, ai Deputati Senatori, ai Ministri della Repubblica, ai responsabili nazionali degli Uffici Scuola dei Partiti, ai responsabili per la Cultura e l'Università dei maggiori quotidiani e magazines del Paese.
E-Mail: cipur@mediaonline.it

NORME REDAZIONALI

La partecipazione dei lettori è ritenuta indispensabile per la vivacità e la completezza del dibattito e la circolazione delle idee; pertanto la collaborazione è aperta a tutti gli iscritti e, in casi particolari, anche ai non iscritti.

I contributi, tranne rarissime eccezioni, non possono mai superare la dimensione di 60 righe costituite da 65 battute ciascuna, compresi gli spazi.

Gli articoli in formato testo devono essere mandati, preferibilmente in attachment, in formato "Microsoft Word" o RTF; le immagini dovranno avere un formato PC nei seguenti tipi: BMP, TIF, JPG, GIF (oppure stampate su carta fotografica).

Il suddetto materiale deve essere inviato entro giorno 10 di ogni mese tramite posta elettronica all'indirizzo: cipur@mediaonline.it

MEDIAONLINE s.r.l.

Corso Sicilia, 43 - 95123 Catania

L'irrazionale riforma Moratti

E' una delle utopie di tanto tempo fa, quella dell'avvento al potere dei filosofi (Buttiglione non è della partita) perché la politica sia improntata a razionalità: un sogno, in definitiva, firmato Platone.

La normativa attuale ha avuto il merito di sanare situazioni di vergognosa sudditanza

Ad esso si contrappone, forte dell'esperienza storica, il pessimismo della ragione, realisticamente fondato, senza prospettive di cambiamento delle regole del gioco. Così l'irrazionalità dominante paritistica oggi la riforma Moratti, autocelebrata in un'intervista al "Corriere della sera" da chi le ha dato il nome, come la prima complessiva dai tempi di Gentile.

Non entrerà nel merito della questione quanto al primo e al secondo ciclo, ma all'Università, settore nel quale docenti, ricercatori e studenti contestano in blocco, con modeste eccezioni, le novità dello stato giuridico, i criteri di finanziamento degli Atenei.

Procediamo con ordine, il Ministro denuncia prioritariamente, nell'intervista citata, che "abbiamo un tempo medio di laurea superiore ai 7 anni e il 65 per cento dei ragazzi che abbandona gli studi, in gran parte al primo anno", addossando di seguito la responsabilità, senza nessuna motivazione all'Università nel suo insieme, dal momento che dichiara di volerla una "efficiente, efficace e qualitativa", con docenti rispettabili da selezionare in base a concorsi nazionali, visto che "i localismi", frutto dell'attuale normativa ne "hanno abbassato la qualità".

A parte il fatto che il semplicismo degli addebiti ri-

vela schematismi mentali gratuiti, non tenendo conto della situazione generale, dal punto di vista culturale medio di base, spesso depremente, e comportamentale delle giovani generazioni, tese a procrastinare sempre più il momento dell'impegno lavorativo e dell'indipendenza economica

dalla famiglia di origine, fenomeni tutti sui quali, nel tentativo di coglierne il senso, si scervellano da più tempo psicologi, sociologi, antropologi culturali con analisi approfondite di cui la Moratti sembra all'oscuro, volgare e gratuito risulta l'attacco in blocco alla classe docente, rivelatore di un'ignoranza (ma sarà davvero così?) sui meccanismi concorsuali non di poco conto. Alle valutazioni comparative, anche se bandite dai singoli Atenei, possono partecipare tutti, come dimostra il fatto che molti hanno ottenuto l'idoneità non in quello di appartenenza. Se si vuole sostenere la complicità delle varie Commissioni, sorte da consultazioni dell'universo degli aventi diritto, nel favorire alcuni candidati, certo i concorsi nazionali previsti non elimineranno il fenomeno, non fugheranno i sospetti, come accadeva prima e accadrà di seguito. La normativa attuale ha avuto il merito di sanare situazioni di vergognosa sudditanza, frutto dello strapotere di chi decideva sul destino dei tanti esclusi dalle cattedre concesse dal Ministero col contagocce e cadenze temporali bibliche. Il "localismo", denunciato dal Ministro, ha corretto ingiustizie, riparato torti, riconosciuto dignità a tanti che per de-

cenni hanno svolto meritoriamente la loro opera. A parte l'ultimo argomento, non si può e non si deve tacere il correttivo offerto dai responsabili governativi degli ultimi anni, senza distinzioni di sorta, costituiti dai nuovi ordinamenti didattici che hanno dequalificato i titoli di studio conseguiti; abbassato il livello culturale; ridotte alla metà le ore di lezione dei corsi; annullato le tesi di laurea, sostituite da ridicole relazioni finali; previsto le lauree specialistiche che molti Atenei non possono garantire per una serie complessa di motivi, costringendo i propri laureati triennali a trasferimenti in altre sedi.

Come è possibile, inoltre, valutare la qualità e "le ricadute socio-economiche" della ricerca per facoltà come quella di Lettere e Filosofia, esclusa da un'ottica strettamente aziendalistica?

Ulteriore punto dolente quello dei finanziamenti, per il quale si prevedono quattro parametri sui quali giudicherà il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario. Per il 30 per cento i finanziamenti saranno dati ancora in base al numero degli iscritti, eccezione fatta per matricole e fuori corso, guarda caso proprio per le fasce più deboli degli studenti, che per ciò stesso meriterebbero erogazioni di fondi supplementari. L'assurdità dell'argomento tocca il culmine quando si chiarisce che un altro 30 per cento "sarà calcolato sui risultati dei ragazzi: quanti sono in corso, quanti trovano lavoro entro un certo periodo di tempo...", il che non tiene conto del mercato del lavoro, frutto delle condizioni generali di sviluppo dell'economia del Paese, ma, nel contempo,

ignora la situazione patologica in cui versano i laureati di alcune Facoltà, come Lettere e Filosofia, per la saturazione degli spazi occupazionali e non tiene conto dei pregiudizi largamente presenti nell'immaginario collettivo e parzialmente nel mondo imprenditoriale, in base ai quali alcune Università sono blasonate ed altre incluse nelle serie cadette.

Come è possibile, inoltre, valutare la qualità e "le ricadute socio-economiche" della ricerca per Facoltà come quella già citata di Lettere e

Filosofia esclusa da un'ottica strettamente aziendalistica?

Ultimi, ma non ultimi i problemi della precarizzazione, della perdita di ogni certezza di lavoro, malgrado concorsi e concorsi (gli esami non finiscono mai), esiguità di compensi, raddoppio dell'orario di lavoro e chi più ne ha più ne metta per spiegare lo stato di frustrazione in cui versano i docenti di questo sciagurato Paese.

L'algida Moratti non sa nemmeno far di conto. A suo dire "calcolando la laurea, il dottorato e al massimo due contratti" coloro che ne usufruiranno potranno diventare professori intorno a 35 anni".

A perfidino, con tutte le coincidenze calcolate al secondo, dimenticando i tempi reali di conseguimento della laurea; ignorando la lotteria del dottorato e dei contratti, i favoritismi, le consorzierie, le vendette, le frustrazioni del volontariato.

In un non dimenticato numero de "l'Espresso" si elen-

cano i motivi per cui Dante ai suoi tempi, senza "appoggi" decisivi, non avrebbe potuto mai aspirare a una cattedra di Letteratura italiana e tutti sanno per quali ragioni lapidarie si potrebbe impedire al Padre eterno di ac-

cedere alla docenza universitaria: autore di un solo libro e, per di più in ebraico, una lingua minoritaria.

Talora i panni sporchi non si lavano in famiglia.

Ottavio Cavalcanti

Lettera al direttore Non demordere sul ruolo unico

Nel n.41 di CIPUR Notizie Vittorio Mangione scrive un pregevole articolo in cui, tra l'altro, afferma che "il CIPUR non ha mai abbandonato l'idea del razionalissimo docente unico in un ruolo unico". Idea, come appunto lui la chiama, che ha in sé una logica indiscutibile: ordinari ed associati svolgono le stesse identiche funzioni, hanno gli stessi doveri e responsabilità. Ma hanno retribuzioni e soprattutto si trovano su piani di prestigio diversi. Tale sacca di ghettizzazione (insieme a quella dei ricercatori, che forse verrà eliminata) ha il solo scopo "di consentire l'esercizio del potere alla classe apicale". Ma le due fasce, così come la farsa delle "valutazioni comparative" (v. Daniele Scevola), sembrano ineliminabili. E, del resto, gli associati hanno tutta la convenienza a non prendere posizione in argomento per non pregiudicare la propria carriera, dal momento che la classe apicale esercita il potere "quasi sempre in non grande sintonia con gli interessi culturali, scientifici e didattici dell'università".

Beh, da parte mia vorrei incitare il CIPUR a non demordere, ma continuare a battersi contro le stridenti anomalie cui ho accennato. Nel frattempo proponendo si anche qualche obiettivo

che definirei "minore" e perciò più facilmente raggiungibile, volto a ridurre gli anacronistici privilegi della casta degli ordinari. Intendo riferirmi, per esempio, all'umiliante trattamento del "fuori ruolo", che per gli associati è obbligatorio (art. 2, co. 1, della l. 7 agosto 1990, n. 239) mentre per gli ordinari è opzionale (art. 1, co. 1, della l. 7 agosto 1990, n. 239). Come si giustifica questa differenza? Ne ho parlato con moltissimi colleghi, ma nessuno ha saputo spiegarmene la ratio. Anzi, anche i più vietici componenti dell'Olimpo accademico hanno sempre riconosciuto che si tratta di un assurdo. E sarei curioso di sapere le motivazioni con cui a suo tempo venne introdotto. Bene, si impegni ora il CIPUR per ottenere che anche per gli associati il fuori ruolo diventi opzionale. Ma non solo: con l'occasione, visto che ora nel settore privato è previsto un aumento della retribuzione del 32% per chi sceglie di andare in pensione qualche anno dopo, chiediamolo anche per quei professori associati che rinunciano al fuori ruolo andando in pensione a settanta anni (anziché a 65).

Luigi Paoletti
Prof. di ruolo di II fascia di
Economia del Mercato
Mobilitare nell'Università di
Venezia

dalla prima pagina

cialistica, Lauree brevi, Diplomi, Scuole di specializzazione) ha come fine un "prodotto" qualificato non solo dal "sapere" ma anche dal "saper fare". Ciò significa che docenti, studenti e ricercatori devono svolgere attività assistenziale o sanitaria sui pazienti (cioè fare la diagnosi e la terapia delle malattie) e quindi devono poter lavorare non solo nelle aule ma anche nei reparti clinici, nelle sale operatorie, nei laboratori degli ospedali. Per tale motivo alcuni vorrebbero addirittura scorporare l'insegnamento della Medicina dal sistema universitario per assegnarlo al Ministero della salute o agli Assessorati regionali della Sanità, visto che con la modifica dell'art.V della Costituzione la competenza sulla Sanità sono passate alle Regioni. Ma in tale ottica avremo un insegnamento della Medicina Arlecchino, specchio difforme delle varie realtà regionali. Non solo, su tale strada dovremmo allora

assegnare Ingegneria al Ministero dell'Industria, Economia alle Finanze, Giurisprudenza alla Giustizia e così via fino allo smembramento della struttura stessa dell'ordinamento universitario così come si è evoluto nei secoli nel Mondo Occidentale. Professori, Ricercatori e personale tecnico/amministrativo delle Facoltà di Medicina e Chirurgia hanno il compito di preparare i nuovi medici, gli specialisti e i paramedici della Repubblica a sapere e a saper fare, per cui devono svolgere un particolare tipo di assistenza, quella finalizzata alla didattica e alla ricerca che non dovrebbe cadere sotto la normativa regionalistica in quanto omogenea in tutta la Repubblica. Essi infatti devono studiare il malato, insegnare come si fanno le diagnosi e le terapie, sperimentare nuovi metodi e nuovi trattamenti allo stesso modo a Bolzano come a Palermo e oggi, in Europa, a Roma come a Parigi e Berlino. Tali compiti quindi non sono svolti per conto del S.S.N., come

recita scorrettamente il del Moratti ma sono istituzionalmente affidati dallo Stato alle sue Università, in similitudine a quanto detto per la preparazione di ingegneri e avvocati che non viene fatta per conto di altri. Il quadro normativo di riferimento è complesso e frequentemente piegato ai propri fini dalla Sanità con la complicità della Magistratura per surrogare a carenze del sistema sanitario. Le Leggi più significative che regolano i rapporti fra il mondo universitario e quello della Sanità sono la L.n.213 del 1971 modificata dal DPR 761 del 1979 (meglio nota come DeMaria); la L.n.833 del 23/12/1978 (istitutiva del Sistema Sanitario nazionale); il DPR 382 del 1980 (ultima normativa sull'Università); la L.n.421 del 23/10/1992; il Dlgs n.502 del 30/12/1992; la L. n.59 del 15/3/1997; la L. n.419 del 30/11/1998; il Dlgs n. 229 del 19/6/1999; il Dlgs n. 517 del 21/12/1999; il DPCM del 24/5/2001; la L.n.3 del 16/1/2003; il DL n.288del 16/10/2003 (riordi-

no degli IRCCS). A tutte queste leggi e decreti si aggiungono le leggi regionali e le cosiddette Linee guida per la stesura delle convenzioni fra le Università e le Aziende sanitarie di riferimento per la didattica e la ricerca delle Facoltà mediche. Questi strumenti normativi, che dovrebbero tutelare la libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione per i Professori, l'autonomia delle Università e con essa quella delle Facoltà mediche, di fatto sono lacci e laccioli, paraventi sotto cui si celano lobbies, corruzione accademica e politica, affari e nepotismo, ecc. tante Parmalat via via a scendere nel corpo sociale del Paese, che servono, veri e propri snodi del potere, a promuovere o bloccare carriere, a gestire risorse, appalti, posti, ecc. In particolare, ad es. in Lombardia, non vengono applicate le disposizioni del Dlgs 517 del 21/12/1999 (Legge Bindi) di cui è scaduto peraltro il quadriennio sperimentale e il Decreto del Presidente del Consiglio dei

Ministri del 24/5/2001, che rappresentano l'ultimo tentativo statale di mantenere un controllo centrale sulla formazione medica e sulla connessione assistenza sanitaria. Una recente aberrante sentenza del Consiglio di Stato (n.196/04) nega ai medici universitari il diritto di beneficiare degli istituti normativi dei medici ospedalieri laddove il DPR n. 382 del 1980 ancora in vigore sancisce che "per quanto concerne l'assistenza" i medici universitari assumono i diritti e i doveri dei medici ospedalieri di pari qualifica. Una sibillina sentenza della Corte costituzionale (n.329 del 2003) viene poi interpretata a proprio favore dalle Regioni, ma in realtà i ricorsi presentati dalle Regioni Lombardia e Lazio sono stati dichiarati inammissibili, per cui sembra conservato il potere dello Stato nel dettare norme uniformi per lo svolgimento della attività assistenziale finalizzata alla didattica e alla ricerca delle Università, che avendo con-

notati suoi propri non cadrebbe, tout court, sotto la disciplina regionale. A fronte di tali macroscopici tentativi di ospedalizzare e regionalizzare la Medicina universitaria rendendola ancilla di quella ospedaliera che fa il Ministro dell'Università? Svede, come sembra dal del suo esposto, la Medicina universitaria al SSN. Al tradimento tuttavia l'Università è versata, se dobbiamo prestare fede a Raffaele Simone che addirittura intitolava un suo libro edito per Laterza nel 1993 "L'Università dei tre tradimenti", individuandoli 1) nel tradimento del servizio verso lo Stato; 2) nel tradimento della ricerca; 3) nel tradimento verso gli studenti. Riuscirà il ddl Moratti con la sua conversione in legge a rispondere alle domande avanzate da Ippolito e Simone 26 e 12 anni fa e ancora attuali, nonché a mantenere in ambito universitario le Facoltà di Medicina e Chirurgia?

Prof. Daniele Scevola

Il personale medico non docente del comparto università "elevata professionalità" rivendica il passaggio nel ruolo dei ricercatori confermati

Il personale medico non docente del comparto università categoria "Elevata Professionalità" (EP), assunto in ruolo ai sensi dell'articolo 51 comma 5 del CCNL biennio normativo 1998-2000, rivendica il passaggio nel ruolo dei Ricercatori Confermati. E' a tutti noto che i Policlinici Universitari a gestione diretta, per sopperire a gravi carenze assistenziali, si sono avvalsi per circa 17 anni dell'opera di personale medico non docente (gettognati e prefettati), "assunto" o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (Policlinici di Napoli Federico II e SUN, Palermo, Messina e Catania) o con contratti annuali rinnovabili

li con D.P.C.M. (Prefettati del Policlinico La Sapienza di Roma).

Questo personale ha però sempre adempiuto anche a compiti di didattica e ricerca riconosciuti legalmente, e non sarebbe stato diversamente possibile, visto che l'attività di assistenza ospedaliera del personale medico universitario e quella didattico-scientifica si pongono tra loro in un rapporto che non è solo di stretta connessione, ma di vera penetrazione.

Nel corso di questi lunghi anni di precariato, sebbene più volte si siano cercate soluzioni legislative per l'inquadramento in ruolo (vedi legge 207/85 art.4, DPR 504/87 e DL del 7/1/94 art.18) le

stesse non sono mai state rese esecutive, tanto che la questione è stata oggetto di numerosi contenziosi giuridici. Uno spiraglio sembrò aprirsi con una soluzione non del tutto soddisfacente, l'articolo 19 comma 9 bis del CCNL 1994-97, che attribui a questo personale, a partire dal 2/1/98, un ruolo di pubblico impiego come Funzionario Tecnico con rapporto di lavoro a tempo determinato a scadenza 31/12/2000. Il contenzioso si risolse definitivamente con l'articolo 51 comma 5 del CCNL 1998-2000, biennio normativo, che trasformò i rapporti di lavoro a tempo determinato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, con il transito di tali figure profes-

sionali dal ruolo di funzionario tecnico a quello di "Elevata Professionalità (EP) dell'area medico-odontoiatrica".

Attualmente questo personale medico si è ridotto a 450 unità. L'inquadramento "Elevata Professionalità" (non docente) nel comparto Università ha reso queste figure mediche "monche" in quanto le stesse, pur avendo la possibilità di assumere la responsabilità di progetti di ricerca a finanziamento pubblico o privato (art 60 del CCNL 1998-2000), sono escluse dall'attività didattica e considerate assunti in ruolo a meriti assistenziali. Ciò non solo contrasta con la normativa vigente, ma crea un pa-

radosso: personale prima precario con diritto alla didattica e ricerca che perde la funzione didattica allorché immesso in ruolo.

Sarebbe quindi auspicabile che anche il personale "Elevata Professionalità", come è avvenuto con gli ex tecnici laureati di pari funzioni e mansioni, possa usufruire della legge 4/1/99 art.1 comma 10 con il transito nel ruolo di ricercatori confermati. Con questo scopo, potrebbe essere utile rivedere il disegno di legge n.946 del Sen. F. Asciutti ("Nuovi doveri e Nuovi Diritti dei Professori Universitari"), attento e sensibile conoscitore di problemi universitari, che all'art.13 lettera d aveva previsto per il personale in oggetto l'im-

missione in ruolo, con concorso riservato, nella terza fascia dei professori aggregati.

In conclusione, può essere proposto per questo personale, che è stato privato per anni di ogni diritto riconosciuto dalla Stato (adeguata retribuzione, progressione di carriera, diritti assistenziali e pensionistici, ecc.) e che ancora oggi è fatto oggetto di discriminazione, una più giusta collocazione nel ruolo dei ricercatori confermati, operazione che peraltro sarebbe a costo zero per il bilancio dello Stato.

*Dott. Maria Pia Di Marino
Per il Coordinamento Nazionale "Elevata Professionalità dell'area medico-odontoiatrica e socio-sanitaria"*

COSA VUOLE IL CIPUR dal Ministro Moratti

Contratti di formazione alla ricerca e alla didattica

Il periodo di formazione molto breve; dopo il dottorato, che deve essere obbligatorio, contratti della durata massima di due anni più due

Ingresso unico nel ruolo dei professori universitari

Una unica idoneità nazionale aperta, per l'ingresso nel ruolo dei professori universitari che costituisca il requisito per l'ottenimento del primo contratto a tempo determinato dalle singole università.

Progressione di carriera

La progressione di carriera per giudizio individuale, disciplinato dalle singole università. Comunque l'accesso alla prima fascia deve essere limitato ai professori di seconda fascia o avvenire solo con un meccanismo di chiamata per "chiara fama"

Tempo pieno e tempo definito

La distinzione deve rimanere e deve esserne esaltata la differenza retributiva

Contratti con professori esterni

Si alla didattica svolta da professori "esterni" come utile apporto di esperienze e competenze, ma non deve essere svilita dilatandone il numero.

Ricercatori ad esaurimento

Si alla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, purché contemporaneamente siano previste adeguate disposizioni sia a regime e sia transitorie per permettere a tutti i ricercatori meritevoli di transitare rapidamente nel ruolo dei professori universitari.

II CIPUR

ribadisce la necessità della cadenza annuale dei giudizi di idoneità per coniugare il rigore con l'esigenza di copertura dei corsi a seguito dell'imminente, massiccio pensionamento

denuncia la mancanza delle risorse necessarie per rendere almeno competitiva la ricerca in confronto al resto dell'UE ed attirare i giovani migliori nella docenza universitaria.